RAGIONE E DOGMA FILIPPO DE BONI

Filippo De Boni

FILIPPO DE BONI

RAGIONE E DOGMA

La morte del Dogma
è la nascita della morale.
E. KANT.

SIENA,
I. GATI LIBRAIO-EDITORE
1866.

Prezzo L. 1, 50.

RAGIONE E DOGMA

FILIPPO DE BONI

RAGIONE E DOGMA

La morte del Dogma
è la nascita della morale.
E. KANT

SIENA,
IGNAZIO GATI EDITORE-LIBRAIO
1866.

A chi legge

Eccovi un nuovo scritto di Filippo De' Boni. Voi non avete bisogno che io vi parli dell' Autore: il nome di lui vi è noto da tempo. Sapete chi egli è, ciò che ha operato, pensato e scritto per il trionfo della li[illegible] per il bene della patria. Voi lo conoscete come cittadino integerrimo e indipendente; come scrittore di forti e liberi pensamenti, cittadino e scrittore più che dell' Italia presente, dell' Italia avvenire.

Ma pur troppo il titolo di questo libro non andrà a sangue nemmeno a tutti coloro che professano, o fingono di professare, idee liberali. Qui si discute ciò che finora chiamavasi indiscutibile: — qui si porta il rigido esame della ragione su ciò che fino ad oggi si faceva credere al disopra dell'umano intelletto: — qui al dogma che per secoli si è imposto all'uomo dicendogli: *adorami e taci*, ora l'uomo risponde: *persuadimi e ti crederò*.

Lo ha detto l'Autore: — *i militi del progresso riprendono animo perchè sentono che fra poco formeranno legione.* — Se ad accrescere il numero di questa eletta legione varrà questo libretto, lo scopo precipuo

dello Scrittore potrà dirsi conseguito e l'Editore ne rimarrà soddisfatto anch'esso ugualmente. Se è vero che la sola forza morale coronerà l'edificio dell'indipendenza e della libertà della patria; — se è vero che alle sanguinose vittorie delle armi contro le falangi straniere, debbano succedere le vittorie incruenti, ma più gloriose, della ragione sull' oscurantismo, e della virtù vera sulla ipocrisia, l' Editore avrà sempre da rallegrarsi per avere un po' contribuito anch'esso, con la pubblicazione del presente libro, ad affrettare questa nuova êra, invocata come la terra promessa dai popoli servi e dall'intera umanità.

Ma quelli (e non son pochi) che applaudono con la paura nel cuore ai trionfi della rivoluzione; — che ai nuovi tempi si accomodano per *interesse* e per *calcolo*, ma hanno schiava tuttora la coscienza di vieti e ridicoli pregiudizî; che con gli uomini indipendenti fanno gli spiriti forti, e toccano talvolta l'eccesso, e poco dopo ne sentono rincrescimento nell'anima, e si chiamano in colpa dinanzi a Dio e si battono il petto dinanzi al prete: — tutti codesti insomma, che affezionati e stretti al pas-

sato, si mostrano in pubblico devoti a' nuovi principî sociali e umanitarî, non si scandalizzino: il libro non è scritto per essi, perchè cadrebbe loro di mano, nè l'Autore ha pensato ad essi scrivendo. — È la nuova generazione che deve educarsi alle idee nuove: — è la gioventù che deve crescere forte di braccio e di mente; — che deve sorgere con la fronte alta, con la coscienza sicura contro il dispotismo sacerdotale, contro la schiavitù del pensiero e le inani dicerie degli ascetici. — Per coloro che sono liberali a mezzo; — che ai giorni delle dure prove e dei combattimenti stanno al sicuro, ma non mancano quando si canta vittoria; — che stanno oggi fra i Paolotti e che starebbero dimani fra i Liberi Pensatori, fanno di bisogno altri libri: — il nostro Autore, sebbene dottissimo, ignora l' arte del parere e non parere, e, ignorandola, non saprebbe insegnarla a nissuno.

E forse anche per quest'arte, perfidissima arte, dalla quale tanti onesti furono sedotti, incalzano i tempi: — forse non è molto lontano quel giorno in cui ai falsi amici della libertà e del progresso, ca-

drà di viso la maschera. In quel giorno la civiltà avrà raggiunto il suo perfezionamento, e le plebi rigenerate benediranno alla memoria dei loro liberatori.

È questo il solo conforto che oggi può avere chi pensa e scrive liberamente. Non si tien conto dei fieri combattimenti che egli sostiene; — si abbandona solo contro molti, e non si ammirano i suoi generosi conati. Egli passa: — è passato tutto con lui? i germi che depone nell'amato terreno sono rimasti infecondi? — Non mai: — tra le macerie dell'edifizio ch'egli scrollò, già spuntano i primi arboscelli: — dunque l'opera sua fu feconda; — e l'albero in breve fatto gigante protegge sotto le verdi fronde la civiltà che progredisce continua, scevra di pregiudizî, trionfatrice d'ogni tirannide.

L' Editore
I. GATI

AI LIBERI PENSATORI

D'ITALIA.

La prima parola di questo libro è naturalmente vostra. Non è gran tempo, chi combatteva in Italia le credenze e il diritto de'secoli barbari, apparia solitario tra la sogghignante indifferenza degli uni e le persecuzioni degli altri, potea dichiararsi contento, se non gli capitava di peggio. Oggidì, pel vostro associato lavoro, la parola della verità religiosa incomincia a suonare più confidente; i militi del progresso riprendono animo, perchè sentono che tra poco formeranno legione. Io sono di questa legione; fiero di collocarmi nel vostro eletto drappello, cercherò meritarlo. Voi sorreggete la buona volontà; concedetemi che aprendo la mischia, a voi rivolga un fraterno saluto, e toccando le precipue questioni, argomento del mio volu-

metto, dal vostro nome e dal vostro affetto assuma gli auspicii.

—

Noi dobbiamo uniti combattere una grande, una santa battaglia contro gli errori e i paurosi fantasmi, che popolano ancora l'umana coscienza e facendosi legge, istituzioni, governo, sconvolgono in ogni modo le convivenze civili. Questa battaglia è il riassunto di tutte le lotte iniziate e sostenute dai nostri padri. E nostri padri sono tutti coloro che nella serie de' secoli, sopra ogni punto della terra, non curando gli ostacoli, la solitudine, il doloroso lavoro e gli strazi che li attendevano, sursero a guerreggiare per la verità e per la libertà umana; sono tutti i nemici dei privilegi, tutti gli innamorati della giustizia, tutti quelli che furono colonna di luce in mezzo alle tenebre, tutti i possenti che ruppero un nodo alla catena che avvinghiavano l'intelletto dell'uomo, tutti i ribelli che sdegnarono vivere mandra della prepotenza e della menzogna, tutti i maledetti dalle caste sacerdotali perchè vollero destare e destarono la dignità umana, tutti i magnanimi arditi che si accinsero a invadere i cieli per rovesciare dal trono i numi feroci ed ingiusti, tutti i santi che sospinsero il carro dell' umanità fuori de' sentieri della teocrazia e dell'assolutismo,

ai quali dobbiamo la coscienza di essere consapevoli e liberi e la possibilità di manifestarla. È antichissima e benemerita degli umani la famiglia nostra; non ebbe a ricompensa che patimenti, e lungo tutta la storia ha lasciato una striscia del proprio sangue. Ma questo sangue feconda. A noi tocca essere non indegni di loro. E sarà molto.

Ultimi di tanti atleti, che disfidarono l'ignoranza e la barbarie fatte governo, quando il solo non inclinarle era supremo ardimento; noi, eredi delle indagini loro, de' loro esperimenti, d'un tesoro di accumulata scienza e d'un metodo che non lascia smarrire la via, noi dobbiamo distruggere quello ch' essi non hanno potuto distruggere e meriti d'esserlo; noi dobbiamo studiarci di porre le basi all'edificio dell'avvenire, ove i popoli stanchi di tanti sacrifizi, di tante incertezze, di tante lotte posino e prosperino nell'amore e nella pace; noi dobbiamo essere con la ragione e per la sola ragione, la nostra bandiera portando scritto la redenzione intiera dell'uomo. Egli è perciò nostro debito di cooperare a sferrarlo da tutti i ceppi del soprannaturale e dell'invisibile, che nella pratica vita traduconsi in errori, in tormenti, in materiali catene e in miseria, mostrargli che possiede in sè stesso i mezzi della propria salute, senza ricorrere agli oracoli delle vecchie religioni, senza evocare salvatori dalle misteriose regioni dell'incom-

prensibile; giacchè una rivelazione incessante e proprio divina col linguaggio delle cose, de' fatti e de' sentimenti sprigionasi ad ogni istante dalle viscere dell' umanità, che si muove ne' secoli alla conquista del vero, alla propria perfezione, sua meta. Nell' umanità e non altrove vive il Cristo e immortalmente rivela.

Benchè di progenie sì gloriosa ed antica, benchè il tempo non sia che l' enumerazione delle vittorie della nostra bandiera, in queste forme non siamo nati che ieri; giovani forme sulle terre italiane, ove all' appello di Roma d' ogni punto or convengono tutte le collere del passato, tutte le contraddizioni e tutti i venti delle tempeste europee. Esercitando la nostra azione come uomini e come cittadini, armati de' nostri diritti, abbiamo tosto due modi, la parola e l' esempio; noi dobbiamo essere scuola vivente.

Ma per esistere e vivere bisogna fissare anzi tutto quel che si crede e si vuole, la dottrina propria ed il proprio fine. Gli artifizi parlamentari, le mezze parole, le sfumature del dire e non dire, le transazioni prudenti alla causa nostra non valgono. E l' opera della vita dev' essere fedele alla parola dell' intelletto. Apostoli della libertà e della scienza in ogni modo, guardiamoci dagli ipocriti concordati coll' errore, che sono debolezza immediata e nell' avvenire certa sconfitta. Si rammenti che nelle

filosofiche lotte, come nelle campali battaglie, occorre scegliere senza esitanza il proprio partito, risolutamente innalzare e difendere la propria bandiera, schierandosi intorno ad essa ordinati e non sostando un istante dal combattere forte gli ostacoli e i nemici che s'affacciano, adoperando armi adatte all'indole dei medesimi. Preserviamoci da qualunque eclettismo. Solidali degli avi nostri per la fatalità della logica, in ogni punto della storia il nostro posto sia sempre determinato dalle ragioni che ci collocano nel presente. Perciò noi dobbiamo essere per Talete contro Pitagora, per Aristotele contro Platone, per Cristo contro i Farisei, pei Nominalisti contro i Realisti, per Arnaldo da Brescia contro Cesare e Papa, per fra Dolcino contro l'epistolato cattolico, per gli Albigesi contro Domenico di Guzman e l'inquisizione, per Giovanni Huss contro i concilii, per Lutero contro Leone, per Tomaso Münzer contro i conservatori riformati, pei Valdesi contro i duchi di Savoia, per gli Ugonotti contro i cattolici, per Giordano Bruno contro Pio V, per Galileo contro Giosuè e il Barberini, per fra Paolo contro la curia papale, per Ginevra contro Roma, per l'Olanda contro la Spagna, per le Colonie contro l'Inghilterra, per la rivoluzione Francese contro l'Europa, per tutti gli eretici contro gli ortodossi, per tutti i ribelli del libero esame contro gli eserciti della cieca obedienza, per tutti

gl'inermi oppressi contro gli oppressori, per tutti i martiri della ragione contro le tirannie degli altari e de' troni, perchè noi siamo la libertà ed il progresso in terra ed in cielo, nel presente e nell' avvenire.

—

Siamo militi dell'umanità, come liberi pensatori; militi della nostra patria, come italiani. Dalle due qualità non iscaturiscono obblighi diversi, e tanto meno in contradizione fra loro. A noi l'una e l'altra impongono di avere anzi tutto per iscopo, la teocrazia sia divelta a Roma, e cada per sempre abattuto in Italia il cattolicismo. Esso per noi non è solamente una falsa scuola, una dottrina avversa, ma un nemico naturale ed indigeno, un alleato di tutti i nemici nostri, la pietra d'inciampo per ogni progresso nazionale ed umano. Unità della patria e indipendenza politica, libertà di coscienza e di religione, cose molto diverse fra loro, libertà di stampa e sovranità popolare, istruzione ed emancipazione della plebe, separazione della Chiesa dallo Stato; tutti quanti i diritti fondati sulla giustizia, i quali sono l' orgoglio delle nazioni che li possiedono, e l'ardentissimo desiderio di quelle che li hanno perduti o non ancora poterono conquistarli; tutti i più santi principii dai quali derivano, come raggio da

sole, la prosperità e la grandezza d'un popolo; tutte le più luminose idee di giustizia, di progresso, di bene, che costarono fiumi di sangue e compongono il più vigilato e prezioso tesoro della umanità; tutto questo dalla chiesa romana è odiato, niegato, maledetto. Chi vuole innanzi procedere, non importa il sentiero, quando voglia giovare all'umanità, alla scienza, alla patria, dappertutto e più che altrove in Italia, incontra il clero cattolico, che gli ringhia contro e sbarra la via. Bando alle illusioni; chi ne semina, fa opera sleale, nemica. Il porto per l'Italia è ancora lontano, più che non siamo dal possedere Civitavecchia. A motivo della chiesa romana l'Italia è condannata ad attraversare le più affannose e difficili prove; imperocchè molti e molti sanno sfidare la morte, snudare il petto di faccia ai cannoni; ben pochi sanno vincere un'interna paura, succhiata col latte materno, sfidare il terrore delle cose invisibili.

E l'Italia non vincerà che a patto di trasformare la condizione interna degli uomini, il loro concetto sopra la morale e la vita. Onde questa non è opera da prendersi a gabbo, anzi è tra le più gigantesche che siano state intraprese.

—

Si, ardua è l'opera che taluni, fra quali lo storico più illustre della Inghilterra moderna,

opinano in fatto di religione non essere permessa lusinga di un qualsivoglia progresso; non credono che il cupo impero delle superstizioni, possa scemare di molto sull'anima delle popolazioni cristiane. Il Macaulay adduce a sostegno del suo avviso, che il metodo sperimentale, base e ragione del sicuro progredire delle scienze, non è applicabile in materia di religione; perchè la religione si occupa appunto di cose, che all'osservazione sperimentale sottraggonsi. E rammenta ad esempio Tomaso Moro. Non era questi dottissimo in tutte le umane discipline del proprio secolo? Si mostrò egli tuttavia meno risoluto di morire pel dogma della transustanziazione, che i moderni allontana col solo suo nome? Interpretare alla lettera le parole evangeliche — Questo è il mio corpo—non doveva apparire, non appariva in quel secolo un' assurdità evidentissima, come apparisce nel secolo nostro? I tempi di Leonardo, del Tartaglia, del Pomponazzo, dei riformatori germanici, di Enrico Stefano, del Cesalpini non erano privi di senno, di sapere e di critica. Che luce, che ragionamento, che intellettuale progresso, il Macaulay giustamente dimanda, possono i moderni vantare che accresca forza, evidenza alle antiche obbiezioni sollevate da siffatto dogma? Perchè a di nostri uomini non meno culti, non meno illustri del Moro, non potrebbero dividerne le opinioni, non le dividono? Perchè altri non continueranno a dividerle fino alla consumazione de' secoli?

Soggiungono taluni e possiamo anche noi soggiungere: — Questa dolorosa sentenza non riceverebbe da molti fatti contemporanei più desolante conferma? Non ispira tristi inquietudini l'osservare come di tratto in tratto alla voce d'un prete, all'offesa d'una superstizione, qua e là minacci riardere il fanatismo più terribile e crudo? Come credere alla diffusione de'lumi e alla civiltà progressiva, quando si vede a Napoli pel soppresso tintinnire de'campanelli, che sogliono accompagnare il viatico, quasi sollevarsi una plebe a sangue? quando si sa che fra le giogaie de'nostri Appennini in nome di Maria, de'Borboni e del Papa, uomini sbranarono uomini e ne arrostirono le carni? quando si scorge una grossolana impostura, qual è il miracolo della Salette, impostura definita con prove dai tribunali, non solo diffondersi, ma imporsi alla venerazione de'fedeli, perchè il clero ardisce di farla oggetto di publico culto? quando a Pagani di Nocera la domenica dopo Pasqua una chiesa è deturpata da cerimonia, che il più volgare politeismo respingerebbe, da galline portate a far l'uova davanti a un'imagine, che si pretende faccia quell'uova non capaci di rompersi? quando per quasi tutte le campagne di Francia e d'Italia, non parlisi della Spagna, signoreggia incontrastato il miracolo? quando le tavolette de'prodigi e delle taumaturgiche guarigioni coprono le pareti delle ru-

stiche cappelle e quotidianamente moltiplicano? quando incontri ancora il feticismo, che noi ostentiamo di credere confinato nelle foreste d'America o pei deserti dell'Affrica?

—

Ad onta di tutto questo, niuno potrà niegare a' di nostri meno fitte le tenebre, meno cupe le superstizioni, più mansueti i costumi, la civiltà più diffusa Il detto non altro prova se non la difficoltà formidabile di agire sull'anima, di mutare l'uomo interno. La chiesa lo possiede da secoli e vi ha lasciata una profondissima impronta. Ma che perciò? Se i nostri predecessori nella secolare battaglia avessero creduto a simiglianti argomenti e guardandosi intorno si fossero per paura rintanucciati nel comune sepolcro, noi saremmo ancora nella barbara infanzia, e l'umanità incenserebbe ancora suoi numi le cipolle e i serpenti.

I sensi e l'imaginazione, gli è vero, seducono l'uomo all'idolatria; ma la ragione, che più e più si fortifica, ammaestra e corregge i sensi, governa l'imaginazione e la infiamma colla magia della verità. L'uomo non é più fanciullo, si è fatto adulto; e dall'alto de' suoi esperimenti accumulati di secolo in secolo vede più chiaro e più lunge che dal fondo del solco, ove ha passato la sua infanzia

vegetativa. Egli osserva e paragona; ai fianchi, gli sta consigliera la scienza, che nulla dimentica ed impara qualche cosa ogni giorno. Perciò fatale e indefinito è il suo progredire; a misura che quella guadagna, l' imperio dell' errore restringesi. A poco a poco le menti s' imbevono di certi principii, mortali per ogni vecchia superstizione; opera di un irraggiamento insensibile della scienza, gli uomini senza saperlo formansi un metodo di pensare più rigoroso, il quale diventa abito. Come l' aria cinge da tutti i versi la terra, così la scienza fascia le anime d' una nuova atmosfera morale ed intellettuale, ove talune credenze non possono vivere. Noi respiriamo la scienza, che diventa parte della sostanza nostra; il mondo moderno non ne potrebbe esser privo, senza soccombere come per asfissia. Erano molto possenti le seduzioni del greco politeismo sulla imaginazione e sui sensi. Nondimeno potreste risuscitarlo? No, certo. Anch' esso il cattolicesimo dee subire le sorti dell' altre religioni, condannate a trasformarsi o morire, quando non sieno più l' adeguato della civiltà di quel popolo, che le professava; anch' esso, già decadente, e non altra cosa nel fondo che un politeismo platonico innestato sulla pianta cristiana, ed assunto col giro dei tempi a forme governative, per identiche ragioni perderà credito e seguaci.

—

Se non che a tanta opera una filosofica opposizione non basta in modo veruno. E dobbiamo tenerlo a mente. I nostri padri del secolo decimosesto avean già forato i cieli cristiani; e quando superbi delle loro vittorie levarono il capo dai loro libri e si guardarono intorno, si trovarono solitari. Il popolo che non intendeva il loro linguaggio, li aveva dimenticati. Unici i libri non hanno mai fatto una rivoluzione durevole, perchè non giungono al popolo. La stessa vittoriosa diffusione d'un'idea, per quanto si voglia bella e feconda, senza l'esempio e l'azione di analoghe istituzioni, non basta ad un mutamento e lascia non di rado il tempo che trova. A mo' d'esempio, ove tutti pensino e credano a un identico modo, ove non sieno scuole, contraddizioni e le salutari lotte del libero esame, il concedere la libertà de' culti, giusta e santissima idea, nulla per gli effetti significa.

L'opposizione filosofica e i suoi volumi rimangono sterili, curiosità letterarie, buone pei Tiraboschi avvenire, quando non si aggiunga l'esempio, quando le opinioni non si facciano atti solenni del vivere, ed al petto di tutti non battano ad ogni momento con la publica e suonante parola che sola arreca e comunica universalmente la vita. Letterati non bastano, occorrono apostoli, occorre sfruttare in ogni modo la stampa; occorrono società popolari, come

voi date l'esempio, scuole, assemblee, conferenze, tutto quello che può subentrare alle antiche missioni e rompere il pane del vero a quella ignoranza, che non sa leggere nè scrivere. Per quanto a noi spetta, dobbiamo fare di guisa che l'opera nostra non rimanga un'opera solitaria e individuale, sicchè facilmente spaja con noi, senza lascito di memorie feconde, di attivi seguaci e di utili istituzioni per que' che verranno; onde non si rinnovelli lo scandalo che a un padre libero pensatore succeda un figlio paolotto, e i discendenti dei discepoli di Voltaire combattano pel Papa a Roma e a Castelfidardo.

Non gittiamo la pietra contro l' opposizione filosofica del secolo decimottavo, conforme è oggi costume nelle nostre file; ma anche non imitiamola nel credere che basti illuminare le alte classi, a queste serbando il privilegio del vero, lasciando sdegnosi al popolo il vecchio culto e le più vane superstizioni. Non imitiamo i nostri pensatori del cinquecento, i quali conobbero tutti gli ardimenti, ma fecero della verità un culto segreto; e quasi non fossero in latino abbastanza reconditi i loro pensieri, talfiata li nascondevano entro greche eleganze. A noi tocca imitare i riformatori evangelici, Martin Lutero, Ulrico Zwingli, Tomaso Münzer, quel cavalleresco de Hutten e altrettali, che dopo aver condannato la chiesa di Roma e le sue opinioni, altre ne professavano aperta-

mente, insegnandole ai popoli, mentre le vecchie trattavano come nemiche, e ne toglievano perfino i segni agli occhi delle moltitudini per isconfiggere col fatto materiale la potenza del culto cattolico sugli animi, per farlo cadere in oblio, e così modificare il temperamento, il carattere, la mente, la condizione interna del popolo. Essi vincevano; falliva l' opposizione di Francia. Ove la chiesa romana da circa settanta anni non fa che riguadagnare; ha saputo conquistarsi col sentimento la donna, coll' interesse politico l'aristocrazia, e ora s' affacenda a suo modo sul popolo. Già possiede più chiostri che pel passato, e trova difensori e sbirri tra gli stessi discendenti degli Ugonotti.

—

Tanto più valgono queste considerazioni per noi, che finora siamo pochi e talvolta calunniati operai della libertà e della ragione; non fortemente composti, non cinti e sostenuti da liberali istituzioni, non fiancheggiati dall' onnipotenza della publica opinione, noi andiamo gettando per l'Italia la nostra parola, aspettando che da per se germini e frutti, com' è del seme qua e là portato dal capriccio dei venti.

Noi siamo al vanguardo. La gran fortezza nemica ci sta di fronte; e la zuffa è di ogni momento. Se si misura quello che siamo noi,

quanto povere le nostre forze e ristretti i mezzi, con quello che sia e faccia la Chiesa romana, che affacciasi al mondo con la riverenza de' secoli, anche ne' più intrepidi cuori a buon diritto può scendere lo sgomento.

La chiesa è un grandissimo corpo, il quale copre la terra, dietro i suggerimenti di secolari esperienze legato con sottile armonia nelle molte sue parti. Essa vanta non solo un completo sistema di dottrine — ora non importa giudicarle — ma è governo e possiede mezzi che niun governo possiede o ha posseduto. Essa muove con l'assoluta potenza del suo beneplacito una macchina la più vasta e la meglio ingegnata che la storia conosca. Ogni governo cattolico è suo annuo tributario di parecchi milioni. La chiesa considera tutti i popoli come suoi sudditi, e chiede la decima d'ogni ricchezza che il sole feconda. Non altro ostacolo fosse che la ingente sua mole, ciò sarebbe di molto. Dicendosi amministratrice in terra di tutte le colonie del cielo, se regge poche migliaja d'uomini, ispira e conduce le anime, almeno lo pretende. E non abbraccia una classe; si volge a qualsiasi età e condizione, al fanciullo come al vecchio, alla donna come all'uomo, al povero come al ricco, al popolano come al patrizio, all'imbelle come al potente, all'idiota come al filosofo, al suddito come al monarca. È assurda la di lei fede ma non la tradisce o nasconde; au-

dacemente la professa per tutto e vorrebbe a qualunque costo che tutti la professassero. Mezzo non le ripugna; non riconosce vincolo o religione di promessa più forte della sua volontà. Dichiarasi inerme; però ha militi in ogni luogo che le prestano giuramento di cieca obedienza; fa professione di povertà, ma fattasi depositaria per tutti i poveri della terra, in nome loro acremente raccoglie danaro per tutto, nelle chiese come lungo le vie, presso la donna elegante, come al letto de' moribondi; e se tesoreggia coll'astuzia del più consumato fra i captatori, sa collocare quell'oro colla prudenza d'un emerito finanziere. Sui propri tesori ella appose il suggello di Dio; e vi assegnò a guardia tutte le legioni de' regni invisibili. A suo sostegno apre scuole elementari pei bimbi del povero, scuole d'industria pei popolani, convitti per la media classe, collegi eleganti per nobili e ricchi; ha spedali ed asili di tutti i generi, conventi per ogni gusto, istituzioni per ogni necessità, tutto e tutti informando del proprio spirito. Vanta medicine per ogni male; sa carezze per ogni passione, con lusinghe guadagna chi l' avvicina, atterrisce e schiaccia con persecuzioni chi l'abandona e nimica. Quasi unica, e non importa se a sproposito, la chiesa parla di Dio e della seconda vita; essa ne tiene le chiavi e con queste due idee in ciascheduno viventi s'impossessa dell' anime. Per via del

confessionale ha l'orecchio teso e fa sentire la sua volontà in ogni famiglia; evocatrice dell'onnipotenza di Dio a suo talento, colla magia de' scongiuri e de' sacramenti creatasi auspice del nascere, del vivere e del morire, l'intiera umana esistenza lega al suo carro, onde le sue tradizioni confonde a quelle del focolare domestico, s'intromette nel fascino delle infantili memorie, persuade con gli affetti alle esequie superstiti. Mentre vi stordisce ne' templi colla pompa della sua eloquenza, inebbria i sensi e le fantasie col fasto de' riti e coi prestigi dell'arte. Si mesce al di fuori in tutte le cose, vestendo le spoglie di tutti; assolda zuavi ed ispira accademie, dispensa agnusdei e giuoca alla borsa, benedice i campi e organizza lotterie, distribuisce limosine e negozia prestiti, stipula contratti e combina matrimoni. Non manca la parte eroica. La chiesa manda le sue fanciulle a curare infermi e feriti sui campi di battaglia; manda i suoi apostoli a morire per lei ne' deserti di America o per le città del Giappone. Così arruffa ad un tempo il più basso intrigo, come ispira il più sublime de' sacrifici; e fa servire ogni cosa, le sue virtù ed i suoi vizi, il bene ed il male, la vita e la morte, cupidigia e preghiere, terra e cielo, Dio e Satana, al suo unico scopo, il dominio universale sul mondo.

Tale è la chiesa di Roma. Abbenchè giaccia infecondo per l'avvenire l'intelletto di sif-

fatto nemico, non è chi non veda quanto sia formidabile. Come la testa favoleggiata di Medusa, i suoi sguardi congelano il sangue; chi lo fissa rimane di pietra. Riscuotere adunque i paesi cattolici a un modo di emancipazione è cosa ardua per l'impresso carattere, come il farsi udire da que'che non odono.

Le nazioni latine portano tutte in se stesse l' impronta del suggello di Roma, per eccellenza suggello di servaggio, perchè stà fitto nell'anima. Non più il Campidoglio ne' mezzi tempi colla legge civile e colle armi, ma il Vaticano colle sue liturgie ha imperato sul mondo. E questo dominio ha per base la cieca obedienza, per ideale di vita un chiostro. Affascinato dalla funerea grandezza di siffatto dominio, il Gioberti propose all'Italia di rinnovare il suo giuramento di vassallaggio ai pontefici e discendere volontaria di nuovo nelle cattoliche catacombe, perchè l' Italia afferrasse nella chiesa una potente manovella governativa, che le meritasse in ricambio lo scettro dei morti. Non mancarono i plausi; e l' Italia sorrise un momento a quel triste sogno. La riscosse amore di patria e pagò con sangue. Ma questo è conferma che l'anima delle nazioni latine è impregnata di cattolici e quindi servili effluvii Perciò a mutare di religione sono tanto restie; perciò sembra la libertà ripugnante al loro carattere. Una tempesta di quando in quando

ne porta il seme, ma esso vi getta difficilmente radici. Spagna e Francia lo dicono. L' aria cattolica è inclemente per la libertà.

Però in Italia vantiamo due potenti alleati, l' amore di patria e lo stesso papato; il quale ostinandosi per le sue cupidigie a maledire e insanguinare la patria, finirà per costringerla, se non ha morto l' istinto della propria conservazione, a separarsi da lui. Ciò fece l' Olanda, e si liberò della inquisizione e della Spagna; a malgrado dei consigli del Taciturno e di Marnix de Sainte-Aldegonde, il Belgio nol volle, e per due secoli giacque.

Checchè ne sia, l'uomo è fatto per la verità e per la libertà, non per le tenebre e pel servaggio, per la vita e pel bene, non già per seppellirsi beatamente e per piangere. Le teologiche pastoje cadranno. Se furono rotte le antiche quando la scienza e la storia non avean sviluppate le loro forze d' infinita possanza, tanto meno resisteranno le odierne, che già mostrano i loro brandelli.

Voi abbiate fiducia nella vittoria: essa è mezza vittoria. La grandezza della impresa vi animi. Nel vostro pensiero sta il segreto di un nuovo sistema, la chiave di un nuovo mondo. Voi potete non solamente divellere le cause dei mali antichi, fissare le sorti della patria, ma iniziare tra gli uomini il regno della ragione, sostituendo per la prima volta al diritto divino,

all' autorità indiscuttibile il diritto della libertà e della giustizia. Nel papato sopravvivono i mezzi tempi e tutto l'antico genio di Roma, che appunta in essi ogni sforzo per ottenere l'universa sottomissione de' popoli alla tenebrosa autorità del suo potere spirituale. L' Italia è la vera creatrice del papato. Come espiazione, ora tocca all' Italia, contro la quale si è volta l' opera propria, l' impresa gloriosa di spezzare quest'idolo, che riassume tutti gli antichi, di varcare alla fine le soglie del medio evo, affrancando in sè stessa tutte le razze latine. E la nostra rivoluzione, salvando noi, si mostrerà quella che dev' essere, salvatrice di tutti. L' Italia vien detta patria del bello; diventi anche patria del vero.

Non temete. I tempi, maturi per le susupreme battaglie, ad onta delle contrarie apparenze, sono venuti; i tempi d' unità nella prosperità e nell' amore, i tempi aspettati dai primi cristiani nel cielo, intravvisti sopra la terra dall'abate Calabrese e da quanti ebbero viscere ed intelletto per l' umanità sofferente, i tempi che non conosceranno assolutismo, nè guerra, albeggiano nel lontano orizzonte; e li evoca la scienza guidata dal Cristo de' popoli. Il Cristo di Roma dorme. Pio IX ne piange il sonno; ma contro l' irrevocabile non vale esorcismo. Lasciate adunque che il Sire francese puntelli sul Tevere la baracca papale, traen-

done alla propria un puntello. Lasciate pure che il governo italiano dimentichi gli obblighi propri; che permetta di porre sentinelle a salvaguardia dell' inimico, di dargli milioni che saranno impiegati a versare sangue italiano. Tutta l'Europa retriva cospiri contro di noi, tutte le ombre e le forze del passato dichiarino l'Italia una gleba teocratica, una manomorta della cattolicità, una prigione ed un tempio consacrato all' assurdo. La chiesa romana sollevi pure il suo orifiamma e chiami dal Vaticano tutti i cattolici alla riscossa contro i ribelli. Noi sappiamo che chiunque ingiustamente ferisce, se stesso ferisce; chiunque uccide, diventa suicida; chi si fa carceriere, imprigiona se stesso. La convenzione del 15 settembre non ci riguarda; i confini tracciati dalla diplomazia per noi non esistono. Colle idee nostre invadiamo tutte le anime; lo spirito di ribellione alla chiesa innondi il paese. Accumuliamo per tutto le fascine della libertà; e quando che sia, appicchiamoci il fuoco.

Subito stringiamoci al patto de' nostri principii; nè vi sgomenti il vocabolo che gli avversi e gli sciocchi ci gettano in faccia ad insulto e discredito. Ci dicono materialisti, perchè non affermiamo che quanto la scienza afferma, perchè neghiamo quello che niega la scienza; perchè respingiamo la dualità nella vita, la quale è una nell' uomo, non anima e corpo,

non ispirito e materia, non bene e male, come la respingiamo nell' universo, il di cui impero dividono tra Dio e Satana. Fuori delle contradizioni dell'assoluto, ne' campi sereni della scienza, il tipo della nostra idealità dimandiamo alle grandi, inalterabili e sovrane armonie della natura. Imperocchè, laddove le chiese favoleggiano la beata innocenza noi collochiamo la più inconsapevole e selvaggia infanzia ; ov'esse affermano il peccato d'origine che nell'anziano degli uomini tutti i nascituri condanna, noi vediamo un primo risveglio della coscienza, una prima nozione del bene e del male, un primo dolore, un primo esperimento, una prima consapevolezza, un primo progresso. Quindi non crediamo la vita una tormentata e oziosa contemplazione delle gioie d'oltre la tomba, ma un' attività nell' acquisto del bene, della perfezione sopra la terra; non consideriamo la terra come una valle di lagrime, una tenda da nomade, un luogo di esiglio, da cui l'uomo, per quanto l' esistenza gli duri, dee staccarsi il meglio che possa, indifferente agli splendori e alle feconde leggi dell' universo, siccome quegli che vive per affrettarsi la morte, implorandola come amnistia. No, la materia non è il peccato, la vita non è una condanna, la terra non è un esiglio, ma un'amorevole patria, che in se contiene tutti gli elementi per essere trasformata in un delizioso soggiorno, e ce li offre; giacchè siffatti

elementi non aspettano per fruttare benefizi che la scienza e il lavoro dell' uomo. Il lavoro adunque non è castigo, ma legge ed essenza medesima della vita. L' uomo applicando le lezioni della scienza, giovandosi delle forze che reggono le cose, è diventato non la vittima, ma l' ingegnere dell' universo. Iniziatosi alla legislazione della natura, ne allarga il regno indefinitivamente nello spazio e nel tempo; di sole in sole percorre gli innumerevoli mondi; discopre germi di vita per tutto, e sa continuar la creazione.

Per questo rinunzia l' uomo al cielo? Egli è ben lunge dal rinunziarvi, benchè non ricordi gran fatto il cielo cattolico, si meschino ed angusto in paragone della magnificenza di quello astronomico; la chiesa non sa più dirvi che sia del suo cielo e dove sia; posto fra le nebbie delle leggende al tocco della scienza si è dissipato. E l' uomo consciamente girando colla terra per l' immenso spazio, pellegrinando di sole in sole per l' infinito, assistendo ai miracoli di tante creazioni, sente per un istinto sublime, che già in questa vita egli è cittadino dell'empireo.

Così noi siamo materialisti e lasciate dire la gente.

Nel combattere le religioni che sbarrano alla civiltà moderna la trionfale sua via, non dimentichiamo, nè si potrebbe dimenticare coe-

sistente nell' uomo presso la tendenza alla incredulità il bisogno di credere. Quella non è contraddizione a questo; l' una con la scorta della scienza diventa il sussidio e l' alimento dell' altro; la scienza al meraviglioso della leggenda sostituisce il maraviglioso della realtà, alla facile credenza del fanciullo la ragionata e virile dell' uomo. Non perituro in esso è il sentimento religioso, pane della vita dell' anima, indomabile desiderio della perfezione ma tal sentimento riceve dal vero ben altro trionfo che dalle leggende della Bibbia o del Corano; il vero lo sospinge continuamente, senza lasciarlo smarrire nel fantastico e nel contraddittorio, verso il tipo di quella idealità che fa l' uomo un essere perfettibile per eccellenza. Perciò le armi spiegate dal secolo decimottavo ed in parte buone, quelle dello scherno e del riso, ma che solo educano la credenza all' incredulità, uniche non convengono. Bisogna riedificare. Voltaire e gli altri non abbastanza badarono a questa natura dell' uomo, e l' uomo loro sfuggiva. La chiesa, giovandosi degli errori commessi, spacciandosi unica sanzione morale, impose alla Francia nuovamente il suo giogo.

Questa è la sola ragione che agli occhi di molti giustifica la chiesa ed ogni preteso spiritualismo, il quale non fa che produrre materialissimi effetti. E noi possiamo guerreggiarlo colle stesse sue armi, proponendo alle genera-

zioni presenti un più alto e più fiero ideale del dovere e della vita. Dobbiamo perciò, conformandoci alle leggi che rivela la scienza, affrettare in noi, nella patria nostra e nell' umanità quella morale bellezza, che risponde alle armoniche bellezze della natura, le quali per ogni verso ci attorniano. Così si può vincere; così anche per quelli che non iscorgono moralità senza rivelazioni positive e fuori delle chiese paventano tenebre sconsolate e senza fondo, è desiderabile la vittoria.

A chi poi dimanda, per abandonare le dottrine della morte, una nuova religione, creata intiera, non si sa come, di un botto ne' suoi dogmi, nelle sue liturgie e nel suo sacerdozio, non è da rispondere. Egli chiede un miracolo che non si è mai visto, e non si vedrà mai. L' opera più difficile e lenta è la formazione di una credenza, sintesi della vita morale ed intellettuale di un popolo. Così la trasformazione religiosa delle nazioni cristiane è un mistero dell' avvenire. Nondimeno se ascoltiamo gl' insegnamenti della filosofia e della storia, per le ragioni che abbiamo detto e per quelle che verremo dicendo, sin d' ora possiamo affermare due cose che saranno i due precipui caratteri di questa trasformazione. L' una è: le venture credenze germoglieranno fuori della pianta cristiana e da qualche principio che noi già professiamo, e che il cristianesimo non sa più

fecondare, ond' egli lo rinega o rinegherà, se non lo ha rinegato. Queste credenze, in secondo luogo, non vestiranno alcuna forma dogmatica, perchè il dogma nella forma e nel senso teologico è morto, e con esso ogni casta sacerdotale.

Tale asserto è l'argomento di queste pagine, che a voi consacro.

Nervi, li 28 gennaio 1866.

FILIPPO DE BONI.

I.

Come nascesse il libro.

Durante il trascorso verno, l'offesa salute avendomi tratto a Nervi, ivi solitario me ne andava passegiando più ore ogni dì, lungo la spiaggia del mare. Nell' involontario ozio le imagini de' pericoli della patria popolavano l animo mio e i grandi problemi che si collegano alla nostra risurrezione, come persona vivente, mi seguitavano, assumendo sembianze e voce, entro me continuando le loro lotte. E quelle lotte si colorivano di liete o malinconiche tinte, consolavano o rattristavano, secondo gli aspetti della natura e del cielo, le condizioni della salute e dell' animo.

Era uno splendido giorno. Sentendo alquanto restaurate le forze e assopiti i dolori che mi avevano allontanato di Firenze, nel mio pensiero io benediceva all' aere profumato e salubre di Nervi, ai giardini che disegnano i lembi del golfo, agli oliveti che vestono i primi declivii degli erti appennini, gelosi custodi di questi luoghi contro le brine ed i geli; ed infine al mare, che imagine dell' infinito, mi si stendeva davanti, e toccando con ritmo armonioso gli sco-

gli della riva, alla terra dei Liguri susurrava amorose parole. I Liguri ed il mare si conoscono. Lo sguardo potea misurare l'arco della spiaggia, che da Quarto, memore sempre che di là Garibaldi salpasse per Marsala, giugne a Portofino. Nel pensiero mi surgevano le flotte de' Genovesi, e ne popolava quelle acque; ma su que' legni alla fiamma di san Giorgio io sostituiva sempre la fiamma del tricolore italiano, evocando nuovi Andrea Doria, che certo non sono ancora comparsi, ma compariranno, giova sperarlo. Così passava le ore, lieto nella mia solitudine; giacchè la solitudine a Nervi è sempre assoluta. Italiani e forestieri, più quelli che questi, non hanno ancora avvertito che Nervi è uno de' cantucci più deliziosi del mondo.

E divisai allora riprendere un tenue lavoro, abbozzato alla meglio ed in fretta da tempo (1), credendo utile ripetere alcune idee, perchè profonde si stampino nell'intelletto de' nostri concittadini. Questo mi è suggerito dalla logica e dalla storia, e non so abbandonarle; tanto che attribuisco in parte alla noncuranza italiana di tali idee le paurose condizioni della patria.

Io sentiva che un libero pensatore tra noi non deve e non può dimenticare un istante d'essere cittadino d'una patria finora infelice, e con indifferenza cullarsi negli spazi sereni della filosofia e della storia: dev' es-

(1) Fu publicato nel *Dovere* del 1864, sotto il titolo *Durante i Crepuscoli*. Si noti una volta per sempre che tutto questo fu scritto prima che sorgesse qualunque probabilità di prossima guerra. Sarebbe stato facile modificare alcuni luoghi del presente capitolo; ma non lo volli per nulla togliere alla sincerità del lavoro. Tanto più che la tesi del libro, s'è vera, come crediamo, sarà vera domani, come lo è oggi.

sere a un tempo promulgatore e soldato delle sue idee. Tra noi non basta il culto solitario del vero. Inoltre chi fosse un cittadino non degno, non operoso per la grande famiglia, alla quale appartiene, potrebbe egli essere mai un degno cittadino dell' universo? A comporre la vasta armonia dell'umanità occorrono prima nella libertà e nella giustizia armonicamente composte le varie famiglie de' popoli che la formeranno. E a causa di Roma, in questo edifizio, a cui lavorano i secoli, chiave di volta è certamente l'Italia.

Mentre di pensiero in pensiero, di avvenimento in avvenimento io scorreva entro me l' ultima storia della patria e le sue condizioni presenti martellavano l'animo mio, il mare turbavasi, flagellava romoroso gli scogli, la calma si trasmutava in burrasca, e quel repentino cangiarsi della natura applicando alle cose nostre, io mi andava chiedendo: — Se le idee e i fatti, l'azione e la riazione, la burrasca e la calma a nostri dì si avvicendano con sì rapida alternativa che sembra dover trasformare ogni cosa nel volgere di pochi lustri; perchè la palingenesi morale ed intellettuale delle società umane non s'affretterebbe con la medesima legge, che vediamo avverarsi nell' ordine delle cose materiali per le possenti leve delle ferrovie e de' telegrafi, pei miracoli della scienza applicata alle industrie ed alle mille necessità della vita sociale? — Ciò parrebbe, io concludeva, ma pur troppo non è, nè può essere. Diffatto, all' accrescimento del buonessere materiale e della ricchezza publica, cosa evidente in Italia, non risponde un accrescimento di sapienza, di luce, di equità sopratutto. Da cui bisogna ripetere quella morale putredine, che funesta più luoghi.

Intanto fischiava il vento, le onde salivano coperte di schiuma; era scomparso il solé e la pioggia mi ricacciava all'albergo, unico nel paese, sebbene ottimo. E il pensiero commentando quasi i mutamenti del cielo senza lasciare il suo primo obietto, mi diceva dentro: — Tutto nondimeno corre e precipita. Il niegarlo sarebbe volontaria stoltezza. Come ora lo squilibrio atmosferico produce una burrasca, così tra noi è certo uno squilibrio morale, che opera dappertutto e produrrà turbini gravi ed impensati. E in verità non fu messa ancora al nuovo edifizio una salda base nelle idee, ne' principii, acconsentita da tutti; questa si va disegnando nell'intelletto dei migliori, ma non è ancora. Verrebbero da ciò gli sbalzi continui che notiamo nella storia contemporanea d'Italia? Ed in fatto, l'iniziativa magnanima d'alcuni pochi ora fa scaturire dall'anima d'un popolo fiumi di luce, che seco loro avviluppano e assumono ne' cieli le moltitudini inconscie. Ora dagli stessi laboratoi del moderno incivilimento sbuca un'aria malsana, una fitta nebbia che attuta ogni nobile senso, fa notte d'intorno, entro la quale si perde, non che il desiderio, anche la memoria del sole. Ora d'in mezzo alle tenebre di quel sonno, vediamo levarsi in Sicilia la gloria di Garibaldi, salutata redentrice dall'Italia e dal mondo. Ora l'uomo di Marsala per la medesima causa giace ferito sopra uno scoglio, e dal silenzioso vinto l'Italia, in esso ferita, ed il mondo allontanano lo sguardo. Noi viviamo in un secolo pieno di misteri. Formidabili problemi s'affacciano, nemmeno sospettati dai nostri padri; speranze e paure che non hanno nome negli antichi linguaggi agitano le nazioni. Come il sole non solamente gira

sopra se stesso, ma trascinando seco il corteo dei suoi astri naviga il mare dello spazio infinito verso una incognita meta, non altrimenti l'umanità s'avanza con moto impetuoso ... Ove corre? Chi risponde bianco e chi nero; chi grida vittoria, e chi si vela la faccia rassegnato alla morte; chi sentesi rovinare negli abissi, chi saluta l'alba d'una libera e prospera vita. Non vi sono che brevissime e faticose soste: appena dato un respiro, bisogna riprender cammino.

Ma dove corre l'Italia? Non dovrebb' ella guardarsi intorno e almeno riconoscere il luogo della momentanea sua posa? Quest' è, a credere nostro, d'assai pantanoso e insalubre: il miglior de'consigli sarebbe quello di procedere oltre. Pure qual'è la sua meta? Fissa questa, sarebbe meno arduo trascegliere, aprirsi una via. E ciò è tanto più necessario che da vent'anni l'Italia naviga oceano per intiero a lei sconosciuto, pieno di secche, di correnti e di scogli; talchè il suo schifo, sempre male allestito, minacciò di affondare più volte; il rivolgere addietro gli occhi sulla via perigliosa fa proprio raccapriccio.

Di fatto che lungo e strano pellegrinaggio fu il nostro dal 1846! Ove non abbiamo sperato trovare il segreto della vita, ove non abbiamo battuto noi? persino e con insistenza alle case della morte, scongiurandola che ci aprisse! Per buona ventura, in sul più bello essa ci battè in faccia le soglie già schiuse. Quali sacrifizi ed a quali numi non abbiamo noi offerto! Per quanti deserti non siamo passati! Che veleni non abbiamo inghiottito, credendoli eccellenti farmachi? Che distanza in pochi anni dal primato civile del papa alla

negazione del papato? Dalle giobertiane lusinghe d'una bassa ciambellania nel servaggio universale al concetto della umanità composta nella sua dignità e libertà, sacerdote a se stessa? Dalle teorie del carcioffo sabaudo e delle incondizionate annessioni al giuramento della nazione che l'Italia, quand'anche s' oppongano tutti gli antichi numi, debba essere libera ed una?

Ma tiensi fede a quel giuramento? Lo si ripete ogni giorno, esercizio di cittadina rettorica; contraddicono i fatti. Dacchè siamo in vista del porto, scemarono le forze dell'anima, sembra esausta la fonte de'nobili sensi. Al primo ingenuo entusiasmo successero i ponderati sofismi degli anni che corrono; alle sante ed eroiche follie de' martiri nostri le viltà pensate e discusse; all'ardente amore delle belle e preclare cose lo sprezzo degli studii, il silenzio degli intelletti e la vulgarità mercantile delle lettere; alla sete d'azione la presente stanchezza senza far nulla. Incredibile a dirsi, non rammentiamo noi stessi; non pensiamo a raccogliere le nostre membra che giacciono ancora divelte e sparse; per nostro conto perseveriamo a tessere sul tradimento di Campoformio, sull'abbandono di Villafranca, sullo squallore di Venezia (1).

Siamo dunque in progresso o regresso? più forti o più deboli? sulla buona via o sulla trista? A misura che ci allontaniamo dalla nostra rivoluzione, la quale non fu in verità una rivoluzione e il perchè lo diremo,

(1) Come sarei lieto di essere contraddetto dai fatti! Il sole di Marsala è rinato, il popolo nostro si sveglia ancor giovane, e il cannone parlerà in nome d' Italia! Tutto è nel senno duci.

per Europa si leva un crescente panegirico alla prudenza, alla saviezza d'Italia. Il panegirico suona in bocca a poco sinceri amici e ci vien sospetto. Non sarebbe una cantilena per cullarci nel sonno?

Ad ogni modo v'è il crepuscolo della mattina e quel della sera, il miglioramento che annunzia la convalescenza e il letargo che precede l'agonia, se non è la stessa agonia. Sta dunque in Italia per ispuntare il sole, padre della vita, o già piovono le tenebre d'una notte bizantina? Chi lo sapria veramente dire?

Ogni popolo, come ogni principe, ama l'inganno della lode. Non frequentiamo le reggie; ma sdegnando di essere piaggiatori in piazza, vogliamo schietta, benchè non arrogante, la nostra penna. Consultando parole ed atti, uomini che si dimenano e cose operate, governanti e leggi, moltitudini e partiti, Chiesa e Stato, l'obolo di san Pietro e il fondo per Venezia; osservando lo spettacolo d'una gioventù senza entusiasmo, primavera senza fiori, mentre i vecchi con vilipendio del senile decoro cantano la palinodia dei non ingenerosi loro atti; notando la vasta ed acre cupidigia de' subiti guadagni, lo strepito della stampa venale, il rifiorire delle più stolte credenze, l'adagiarsi de'nostri volghi nelle più basse superstizioni e il poco amore di libertà, che i più già considerano come affare di chi nulla ha da perdere e pesca nel torbido, o di cervelli balzani e poetici, ci sarebbe da credere che siamo al crepuscolo d'una pigra sera d'inverno. A suoi pallidi bagliori bene guardando mentre vi batte in viso un vento gelato, tutti gli oggetti si vestono d'una tinta grigia, i loro contorni tremano, le più

belle linee dell'orizzonte si rompono e si confondono. A molti perciò il bene appar male; l' inerzia, virtù; saggiezza di uomini forti, il silenzio; prudenza, la vigliaccheria. I nobili desideri di jeri si vogliono cose da ridere; pazzie da catena, gli ardimenti magnanimi dijeri l'altro; per la febbre del repentino arricchire o del basso godere, atterrati e derisi tutti gli Dei, un solo nume s'adora, la forza, non si confessa altra religione che quella della vittoria.

Però abbiamo robusta fede nel diritto e nella giustizia; crediamo sacra la causa della libertàe del progresso, come crediamo inalterabili le leggi che regolano l'universo, e continua la creazione; giudichiamo la vita non altro che battaglia al conquisto della massima perfettibilità umana, e in noi per conseguenza sentiamo il dovere di propugnare a qualunque costo la verità tuttaquanta, secondo ci appaia nell'intelletto. Gli avvenimenti non volgono lieti ai propositi nostri. Che importa? Insegna la storia che tutte le cose, tanto umane che divine, appartengono a coloro, i quali più longanimi serbano la speranza e vi accomodano l'opera; la vittoria fu sempre di quel capitano, che ultimo seppe intatte schierare le sue riserve. E non saremo noi quelli che abandoneranno il campo di battaglia.

A mitigare le nostre malinconiche prevvisioni, molti numerano i considerevoli materiali progressi, compiuti in questi anni. Rallegrano senza dubbio, ma non bastano; rivelano una parte della vita, non sono la ragione della vita, la vita. Il progresso nell'ordine materiale, se bene si guardi, è talvolta una fatale vege-

tazione umana, che, guidata dalla scienza, può assumere un maraviglioso sviluppo. Questa o quella forma politica può esserle più o meno favorevole; pure si manifesta sotto qualunque forma, dicasi Napoleone III o republica degli Stati-uniti. Il vero e grande progresso dell'uomo, fondamento ad ogni solida gloria, è nell'ordine morale; e costa moltissimo. Esaminando una dopo l'altra tutte le rivoluzioni, che la storia registra, rimane dimostrato che le più grandi, le più feconde in salutari e durevoli effetti, sono quelle che si propongono di mutare l'uomo interno. La ragione è chiarissima. La migliorìa delle cose materiali, il trarre ricchezze nuove e mutarle di sito, non è gran fatto difficile; rivolgere ad altro obietto i sentimenti, suscitarne dei nuovi, ecco la vera difficoltà, il massimo problema. Per condurre gli uomini a considerare in altro modo che pel passato la vita, per infondere loro un nuovo concetto della vita, occorrono il più delle volte fiumi di sangue.

Checche ne sia, per sapere se una rivoluzione abbia riuscito o meno, non riguardate le cose, ma l'uomo. Quando l'uomo non sia trasformato al di dentro, quando non serbi nell'anima l'impronta della rivoluzione, nulla è fatto (1). A questa misura, che sarebbe della nostra rivoluzione? Nobilissima nacque, nè mai si prefisse di certo materiali vantaggi; lunga e tenace nella sua opera, dalle carceri dello Spielberg e dalla tomba di Santa Rosa ai fatti del 1860, mostrò generosi caratteri, riassunti nella figura di Garibaldi, che, conquistando

(1) Quinet, *La Révolution*, I, 120

un regno, per se conserva un sacco di fave da seminare a Caprera. Pure un momento dopo il trionfo, vediamo disputata la patria dalle più acri passioni di borsa, e piove dappertutto una confusione da non si credere. Quindi studiasi di far rifiorire le informi ruine del passato che ingombrano il suolo! quindi smarriti sono i sentieri, e a traverso la polvere delle zuffe e le nebbie delle maremme cattoliche, che ci attorniano d'ogni parte, non penetra raggio di sole, che meni diritto. Che fare? Per quanto sta in noi e le forze nostre comportano, seguiteremo i consigli della esperienza e d'un saggio maestro, che di fresco mettevali in opera. Chi sia smarrito, egli dice, nel laberinto d'inestricabile foresta, se voglia riconoscere il proprio calle, s'arrampica sull'albero più alto e spia d'intorno per di là discoprirlo (1). La nostra rivoluzione è ben lungi dall'essere compiuta; obliati i sovrani principii che la mossero, ci aggiriamo perduti nella selva dei minori interessi; perciò conviene salire, spaziare fuor della nebbia, giacchè soltanto nell' ordine delle cose più alte, più nobili, ci sarà dato scoprire la via diritta in mezzo alle passioni e al tumulto delle moltitudini umane.

Questo è lo scopo del libro. Non restaci che una tema, di essere timidi amici del vero, abbenchè l'animo nostro nol sia. Ma viviamo in un'epoca di parere e non parere; si ragiona a voce sommessa per essere a metà uditi e smorzando sempre le tinte; rattiensi il passo, perchè non vi notino quelli che vanno

(1) Ivi, I, 183

adagio; serbiamo per abitudine sempre curva la fronte; e quando lo si debba e si voglia, non sappiamo rizzarla. Schiavi delle convenienze, manchiamo alla verità.

Noi crediamo che il segreto d'un popolo è nelle sue idee religiose.

II.

Natura e ufficio della religione

La tradizione religiosa di Roma è siffatta, tanto ha potuto sulle razze latine, confusa alla tradizione imperiale, che persino in coloro, i quali la sdegnano, continua ad agire, cancellando in essi il desiderio di altro conoscere. Venne osservato che i servi e que' di sangue servile non osano nemmeno pensare ai modi che valgano libertà, perchè questa sembra loro posta fuori dei limiti del possibile. Quindi in Italia uomini anche istrutti si formano della religione un concetto stranissimo; non sanno concepire altro vincolo religioso morale fuori di quello raggomitolato a Roma. Vestito con pompa, uniforme per tutto, imposto ai ricalcitranti con ogni terrore che si possa evocare dal mondo invisibile, affidato alla custodia di legioni angeliche o demoniache moltiplicate da Roma, oltrechè ne' felici tempi sostenuto dai birri, dai tormenti e col rogo, ne sentono molti de' nostri un naturale ribrezzo; sì che per Roma odiano talvolta lo stesso vocabolo religione. E sia pigra indifferenza, o segreta paura,

non vanno più in là, non ricercano il meglio, non vogliono di religione udirsi parlare. Il lunghissimo giogo adulterò la natìa fierezza dell' anima.

Se voi colle armi della logica e della storia, cogli argomenti che sbalzano fuori dalla natura dell' uomo e dalla medesima vita, mostrate non solo gli errori, ma i danni delle imperanti credenze, i deplorevoli ostacoli che pongono al trionfo della verità e della giustizia, al bene degli individui e al libero prosperare della patria, ed esortate a respingere così perniciose dottrine, coloro stessi che le deridono, vi si scagliano contro, vi bandiscono distruttore d'ogni morale, vi gridano nemico di tutti, tale uomo da essere degnamente ucciso nell'amore e nella stima di tutti. In altri tempi vi avrebbero mosso accusa di empietà e di sacrilegio; ora tentano consacrarvi semplicemente all'infamia, come osteggiatori della nazionale concordia. Sciagurati gli uomini, che a base di nazionale concordia accettano anche la menzogna, che, se oggi sembra utile, dimani sarà irreparabile danno!

Di questi patriotti l' Italia non manca, tra i quali uomini di Stato; nè costoro per questo si credono gli ultimi amici della libertà. Essi vorrebbero far covare le uova delle colombe in un nido di serpi. Non si avveggono della loro contraddizione all'assurdo; non sentono empietà e sacrilegio mantenere istituzioni, che soffocano tutte le sante forze dell'anima, condannano gli uomini a farsi i propri carnefici, a combattere per menzogne o per ombre le verità manifeste, a niegare lo sviluppo della vita. Per noi empietà e sacrilegio è il contendere alla legge morale della coscienza col meccanico adempimento di pratiche e riti, segni

di credenze che più non esistono, o non valgono che a nudrire la potente ricchezza delle caste sacerdotali.

Abandoniamo una volta i concetti ispiratici da un cumulo immenso di tradizioni, venerande tal fiata, ma quasi sempre venute dalla imaginazione dell'ignoranza, da ipocrite convenienze, da publiche o famigliari consuetudini, da leggi più o meno irrazionali, più o meno ingiuste, che ancora determinano o sanzionano gli atti della nostra vita; e in regioni più serene e più luminose interroghiamo la verità che sempre risponde a coloro, i quali sinceramente la invocano. Applichiamo alle religioni, come a tutte le cose umane, la scienza e la storia, unite in nesso fraterno dalla filosofia.

Mentre innumerevoli creature, note ed ignote alla nostra mente, hanno forse appena incominciate le misteriose evoluzioni, per le quali ogni vita trapassa dalla condizione passiva all'attiva, dal sonno al barlume di se, dal mondo della fatalità a quello della volontà: mentre tutti li esseri con tranquillità inconscia concedonsi alle loro secolari agonie trasformatrici, l'uomo che è, secondo la splendida e profonda espressione del gran poeta tedesco, il figlio più maturo del tempo. non corre il tramite della vita, non si abandona alla morte che agitando problemi pieni d'angoscia e con lo sguardo dell'anima cerca se stesso oltre le tenebre arcane delle esequie. Siffatta inquietudine non può non avere la sua ragione nella nostra natura, come tutti gl'istinti. Essa desta nell'uomo un immenso desiderio di porsi in comunicazione con tutto quello ch'è fuori di lui, un desiderio che non valica solamente la sua

vita, le cose ch'ei vede e conosce, ma lo stesso universo e spazia nell' infinito, popolandolo di esseri a lui superiori, formidabili per potenza nel bene e nel male. Questo desiderio traducesi a poco a poco in più o meno confuse rivelazioni di quel mondo invisibile, iperbole fantasticata di tutto quello che tocca i suoi sensi; e suscitando nell'uomo profetici sentimenti d'uno sconosciuto e miglior avvenire che lo aspetta, gli afferma segretamente tale avvenire non limitarsi all' imperturbato ed inconsapevole sonno della tomba. Terribili e luminosi fantasmi, paurose lotte, aspirazioni possenti, moti di orgoglio sublime, cadute e viltà senza nome avvicendano la sua vita; duri pellegrinaggi per l'infinito, nuove morti e nuove risurrezioni gli appaiono vagamente alla fantasia nelle profonde nebbie, che al di là della sua eclissi terrestre si estendono. Niuno potè finora sottrarsi a cotal sentimento, che tutti commosse e commove, tanto chi vive sotto i portici gloriosi ove suonano le parole di Aristotele e di Platone, come chi seguita spensierato il rotear delle stelle, al di sopra de' primitivi deserti; debole, inefficace non si manifesta, che in seno ad umane torme, presso le quali non sia raggio e quasi speranza di vita civile.

Da questo sentimento scaturiscono tutte le istituzioni religiose. E come nulla può essere nella società che non sia pure nell' uomo, nè le religioni potrebbero far eccezione a codesta legge, così dobbiamo concludere che tale sentimento è nell' uomo un risultato del suo naturale organismo, fratello a quell' altro della sociabilità e dell' amore. Volerlo sopprimere, come taluno si pensa, sarebbe lo stesso che nell' uomo divellere quella sua generosa e indomata tendenza di

mettersi in communione con tutte le cose che sono fuori di lui, spegnere quel suo fecondo anelare dal noto all'ignoto, dalla picciola zolla che pesta ai campi infiniti oltre lo spazio ed il tempo: ei sarebbe lo stesso che spuntargli nei fianchi quel pungolo, che lo fa glorioso ed immortale Prometeo, frangere per sempre davanti agli occhi dell'anima lo specchio d'un bene maggiore, d'una felicità più squisita, d'una perfezione più santa, d'una vita ideale. Ciò sarebbe in una parola niegare il progresso.

Siffatto è il fondo comune di tutte le religioni; pel quale tu incontri l'unità nella loro varietà prodigiosa. Imperciò la storia generale d'una religione è quella di tutte le altre; manifestano tutte fenomeni somiglianti fra loro, non esclusi quelli che ci colpiscono investigando le origini del cristianesimo. Quindi la storia della ricerca del meglio, ossia della civiltà, nella sua intima natura si confonde alla storia delle religioni; locchè dimostra, se vi fosse bisogno di altre dimostrazioni, non la loro divinità, bensì la profonda umanità loro. Anche le religioni possono essere classificate, come i generi e le specie della natura vivente. Se l'unità è nell'essenza loro, come l'unità è nella causa suprema, nell'universo, nella vita e nell'uomo, pure nel loro sviluppo e nell'esterne lor forme cadono sotto le leggi dello spazio e del tempo, al pari del cielo e della terra, dell'universo e dell'uomo. Secondo i luoghi, le razze, le circostanze ed i secoli, si compongono le diverse rivelazioni, i diversi dogmi, le diverse formole religiose; ciascuna di queste costituisce l'ideale che un gruppo d'uomini anela raggiungere, ideale len-

tamente tracciato dalla somma e dall'opera de' suoi dolori, delle sue speranze, delle sue cognizioni. L'ideale d'un popolo barbaro sarà barbaro; quindi barbaro il suo nume, non altro che riflessione idealeggiata della sua imagine. Ogni religione semplice nasce, e corre tutti gli stadi dell'uman genere; raffinasi, invecchia e muore, rinascendo più bella, più luminosa dalle reliquie superstiti. Ed a traverso queste perpetue vicende di vita e di morte, tra il continuo lottare della fede assoluta e della ragione, oggi depone i più grossolani errori di jeri, si appura e determina meglio i rapporti tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo ed il gruppo sociale, tra l'uomo e le cause supreme. Così, seguitando la storia, balza nelle religioni visibile la legge immanente di quello sviluppo religioso dell'uomo, che sollevasi dalla pura materia allo spirito, dal più infantile feticismo al più sublime concetto dell' essere divino, dalle gelosie della solitudine selvaggia ai legami sociali e all'amore fraterno.

Perciò si dee ammettere che non solo il giudaismo e il cristianesimo, ma tutte le religioni, siccome quelle che unite compongono il moto ascendente della umanità nella ricerca del proprio ideale, ovvero del proprio nume, sono lo svolgimento d'una sola e identica legge di crescente sviluppo.

La religione adunque, formando l' ideale degli individui, come de' popoli, non può essere che l' adequato della loro scienza. Il sentimento religioso è identico al sentimento dell' idealità, padre d' ogni progresso; e non essendo possibile cancellarlo, quindi con esso cancellare la religione, dobbiamo invece allargarlo, nobilitarlo, avvicinarlo sempre più al vero coll' indefesso studio

del vero. Fuori di ciò non si trovano che contraddizioni e miserie.

La religione, considerata generalmente nel suo naturale ufficio, deve, come accenna l'etimologia del vocabolo, legare gli uomini fra loro, condurre l'amorevolezza e l'attività sociale, alimentar di continuo l'idealità umana; proponendo agli individui e agli esseri collettivi di raggiungere la più alta perfezione, dee svilupparne tutte le attitudini e tutte le forze; con lezioni morali ispirando un sentimento comune, colla educazione della verità creando un' idea comune, col pratico insegnamento fissando uno scopo comune, unificare i sentimenti, le idee e gli atti dell'uomo. La religione non può, nè dev' essere un legame astratto, ma un nesso vivente; non formare una parte separata dalla vita comune e diversa da questa, ma essere tutta la vita. Non è forse la sintesi intellettuale e morale d'un popolo, il suo fiore e il suo frutto per eccellenza? E giacchè le nazioni ogni dì più s'avvicinano, e già crollano o stanno per crollare le artificiali montagne che le hanno divise per secoli: giacchè uniformi principii civili si spandono e nelle umane famiglie si manifestano i segni d' una sola futura famiglia, a questo compito deve intendere specialmente la religione avvenire. A ciò non bastando veruna delle odierne chiese cristiane, debbono tutte fatalmente trasformarsi. nulla conservando di ripugnante alla ragione ed alla universalità dell' ufficio loro.

III

Il dogma e la storia.

Due celebri personaggi, un vescovo cattolico e un filosofo protestante, Bossuet e Leibnitz, che allora rappresentavano i due religiósi sistemi dominanti in Europa, si diedero un giorno a carteggiare fra loro; il filosofo con più o meno forte lusinga di scoprire una via che la chiesa cattolica e le riformate traesse a conciliazione; il vescovo, messo in disparte un momento il solito *Compelle intrare*, sperando di convertire il filosofo mediante l'eloquenza e qualche leggiera concessione. Essi non avean riflettuto, se i principii costitutivi dell'una e dell' altre fossero tali da potersi con qualche modificazione compenetrare, confondere senza snaturarsi. In buona fede lungamente discussero, ciascuno sforzandosi di convincere l'avversario. Non vennero, come doveva essere, ad utile conclusione; poichè tra il libero esame individuale e la cieca fede non avvi componimento, amminicolo di transazione veruna. E troncarono la controversia, l'uno vaticinando che i protestanti rientrerebbero nel grembo della romana chiesa, affermando l'altro che coll'andare del tempo tutti i cattolici si farebbero protestanti. E s' ingannarono entrambi. Il vescovo credeva all' immortalità della sua religione, siccome quella che già possedeva tutte le verità necessarie alla guida e alla salute degli uomini pei secoli dei secoli; il filosofo non iscorgeva abbastanza distinta la legge di progresso che anima tutta la storia, e di cui è documento e prova la stessa Riforma.

Il vescovo spiegava tutto col miracolo della provvidenza; il filosofo non credeva abbastanza alla libertà del pensiero, che diede vita al protestantismo sorpassandolo di molto, mentre non fece e non fa che allargare le breccie operate nella chiesa di Roma. E perchè s'ingannarono? Perchè ambedue giudicarono immoti nella loro particolare credenza. Per essere con la verità o dalla verità men lontani, doveano considerare le cose di religione come un' umana cosa, da punto umano, che incontestabile a tutti apparisse e valesse a spiegare le contraddizioni dell'una e dell' altra chiesa, dell' una coll' altra. E questo non si può ottenere che mediante la storia filosoficamente ordinata, la storia che assume dignità e luce di scienza. La quale dimostra esservi un principio, che domina tutti quelli delle chiese cristiane, cioè più largo e comprensivo; un principio che tende ad emancipare la ragione e la coscienza dal giogo delle rivelazioni, cospira ad abbattere le varie forme dogmatiche delle sette, conciliandole tutte nella chiesa puramente umana della libertà e della giustizia, additando il modo di approssimarci indefinitamente alla verità.

La scienza storica, coll' ajuto delle scienze sperimentali, ha intieramente bandito dal regno della natura, dalle cose dell' uomo, il beneplacito, il capriccio sovvertitore del miracolo. La storia, sposata alla scienza, non lo ha incontrato nemmeno una volta; abondano i semplici asserti delle cronache ecclesiastiche; ma le prove accertate e le competenti testimonianze per un solo miracolo non esistono. Noi siamo, gli è vero, ben lungi dal conoscere tutto; ad ogni passo ci disfida un

mistero nelle cose della natura e dell'uomo; ma non si può legittimamente concludere che quanto è mistero debba essere miracolo. Abbiamo del contrario innumerevoli prove; molti fenomeni, i quali apparian miracolo, ora per lo studio entrati nell'ambito delle leggi naturali, ci traggono ad asserire non essere punto miracolo tutto quello che a noi resta ignoto; imperocchè la scienza ha posto fuori di dubbio che tutti i corpi vivono sudditi alle medesime leggi, senza eccezione; in virtù delle quali noi assistiamo alla creazione della terra, al formarsi della sua solida superficie, al nascere ed allo spandersi della vita vegetabile ed animale; noi pellegriniamo cogli astri per l'immensità dello spazio, noi componiamo un tutto che dicesi umanità e dentro quelle leggi fatali liberamente si muove, si sviluppa, s'inalza. Grandi prodigi non sono operati da noi, che interpretando, applicando quelle leggi; onde, a mo d'esempio, dipingiamo col sole, scriviamo e parliamo col fulmine. La scienza osservatrice non ha mai saputo finora scoprire nell'universo un fatto contraddittorio a quegli ordini, o la sospensione loro per un minuto secondo. Se ciò accadesse, vi sarebbe una rivoluzione nelle cose mondiali, una catastrofe nell'economia loro; nè sappiamo se l'uomo potesse poi raccontarla, cioè rimanere superstite.

Ogni rivelazione contiene una parte cosmogonica; e queste cosmogonie religiose, tutte svelate direttamente o indirettamente dal supremo fattore, che dovrebbe appieno conoscere l'opera sua, si contraddicono fra di loro, fanno sorridere la scienza, mancandovi non solo ogni verità scientifica, ma il più delle volte anche

il più ovvio senso comune. I cieli cantano, se volete, le glorie del creatore; ma gli astronomi, non più i teologi, sono di queste i banditori e i profeti; imperocchè i cieli della scienza rivelano ben altre meraviglie di quelle de' cieli teologici, e ispirano ben altro concetto dello splendore dell' universo e della vastità popolata dell' infinito, che il paradiso dell' Islam e del Cristianesimo. Questi non sono che poveri sogni delle antiche fantasie commosse dal grandioso spettacolo, ispirate dalle indotte speranze e dal religioso stupore. Se le cose inorganiche, se la vita vegetabile ed animale sono rette dall' eterna avvicendata armonia che la scienza rivela, come potrebbe essere che la vita sociale degli uomini, i quali unici possiedono intelligenza e volontà, non seguitasse nel suo disviluppo una legge inerente alla natura della intelligenza e volontà loro, fosse come straniera a tutto quello che la circonda, abandonata nei suoi processi al beneplacito misterioso di una esterna onnipotenza, che s' intromette di tratto in tratto, violando tutte le leggi da lei create, non manifestandosi che per le vie del miracolo, cui afferrano i soli ignoranti, o quelli che non ne hanno bisogno, come pretende Roma, movendo gli occhi alle sue villereccie madonne?

Questo non può essere. Ciò che notiamo, e nessuno niega nell' immenso dominio delle cose inorganiche, della vita vegetale ed animale, dee pure, con modi rispondenti all' indole ed ai caratteri del subietto, accadere nel regno morale ed intellettuale dell' uomo. Per quanto la sua natura primeggia per la volontà e per la ragione su quella delle altre cose, la legge che ne governa l' esplicamento dev'essere più larga, più eccel-

lente e squisita. Che ciò sia appare da una semplice osservazione: se le famiglie de' vegetabili, per esempio, crescono e si diffondono sempre ad un modo, se l'istinto che governa la vita degli animali non sa progredire col tempo d'un lieve passo, o ciò si ottiene pel nostro intervento, l' umanità di continuo modifica se stessa e tutto quello che la circonda, avanza nel meglio e si trasfigura. Questo modificarsi e trasformarsi per fatto suo proprio, è una condizione fatale della vita dell' umanità. Esso è il più nobile e maraviglioso dei fenomeni e lo troviamo costante nello spazio e nel tempo, sebbene talora arcano nelle sue vie. Può egli solo non armonizzare di quando in quando con tutto quello che esiste? Può egli solo sottrarsi al ritmo d'una legge?

No certo; anch'essa dunque la storia dell'uomo si dee svolgere con leggi determinate, non altrimenti che il mondo fisico. L'uomo ha una meta, verso la quale pellegrina da secoli è suo dovere perciò il cercar di conoscerla, e di raggiungerla, senza posa combattendo gli ostacoli che il suo cammino attraversano. Convienglia a siffatto intento meditare sulla propria natura, scoprire le leggi alle quali è suddito per assecondarne l'azione. Tutte cose deposte nel tessuto della storia; la quale assumendo forme di scienza, diventerà guida, fonte e sanzione delle nostre religiose credenze; sarà filosofia per fornirci l'armonico nesso, che solo può dare unità all'universo delle cose e degli esseri. Se l'uomo per la sua volontà e per la sua intelligenza è unico centro sopra la terra, dove possiamo cercare tal nesso se non nell'uomo, ossia nella storia dell'uomo? Egli sciolto dalle catene teologiche, fuori delle metafisiche nebbie, avrà nella storia la sua filosofia collettiva, co-

stituita sopra solide basi, ne trarrà le precipue nozioni positive, che lo tuteleranno egualmente nel suo procedere da due abissi, benchè di contrario carattere, funesti del pari. E quali sieno ce lo insegna la medesima storia. Lo spirito investigatore ebbe ed ha più che mai dall'un verso le seduzioni e i terrori del mondo soprannaturale co' suoi miracolosi prestigi, colle sue splendide e paurose chimere, colle sue divine rivelazioni, col suo disprezzo per la vita e per la materia; costeggia dall'altro lato le mute regioni d'un materialismo, che vuole sottoporre le cose morali alla pura condizione delle inorganiche, tutto restringe alla semplice sensazione, niega il sentimento religioso, ovvero l'organo dell'idealità come gli spiritualisti, ma per ragioni opposte, esso offende nell'uomo radicalmente la libertà e lo condanna a non vedere che la superficie del suolo, su cui cammina. Perciò nè con quello, nè con questo abbiamo tutto l'uomo; dividendolo in due, ciascuno ne afferma una parte per niegar l'altra, e il concetto della vita, la vita, sfugge ad entrambi.

L'uomo non può sollevarsi a voli che abbracciano l'universo, se non posando sul suolo già noto e sicuro delle nozioni positive; altrimenti traballa, sorpreso da vertigini, che gli tolgono il senso del vero. Quando lo sorregga la scienza, col piede sul suo pianeta, guidato dal lume filosofico della storia, potrà vincere gli ostacoli e le chimere che gli sbarrano la via, intendere la natura, e prestando un attento orecchio udrà il volgersi armonioso degli astri per gli spazi infiniti.

Qualunque dottrina religiosa, che non possa tradurre l'unità della vita nelle sue moltiplici manifesta-

zioni e la sua universalità, è dottrina incompleta, erronea, apporta disastri e deve cadere. Come possiamo assumerla a regola nostra, quando non risponda alla storia, ch' é quanto dire alle organiche leggi dell' essere nostro, quando non basti alla nostra sete di amore, di verità e di giustizia? Come lo potrebbe il cattolicismo colle sue orgie spirituali che finiscono in un fossile meccanismo, co' suoi anatemi alla materia, colla sua guerra alla scienza, col suo condannare l' attività ed il lavoro, colla sua intollerante immobilità, mentre la creazione è continua così sulla terra come ne' più lontani seni del cielo e tutto si muove?

I vecchi dogmi perciò se ne vanno; essi, l'opposto, la negazione di tutto questo, debbono andarsene. Decretando trovati di Satana le stesse verità materiali, dalla scienza coll' osservazione scoperte, hanno pronunziato la loro condanna. La loro morte è sicura, come gli effetti previsti di una fisica legge. Ma come e quando? Egli è ignoto; però sappiamo che più indugieranno a cader su loro le pietre del sepolcro, nel quale già vivono, e più nuoceranno, rimanendo loro la fecondità degli errori e delle sventure.

IV.

Caratteri delle religioni positive.

Essendo sì alta l' importanza delle religioni, imperocchè nascono da un sentimento che forma parte essenziale dell' umana natura, non è maraviglia se tante in ogni tempo ne siano surte, se tanti pretendano conoscere i segreti d'oltre la tomba e si spacciano unici

guardiani del vero, unici possessori dei mezzi per l'umana salute. Costoro abondano in modo da imporre le vertigini al più sano e robusto intelletto. Abbiamo oggi pure il papa buddista e il papa giapponese, il papa cattolico e il papa dell'Islam, la regina d'Inghilterra e l'imperatore di Russia, anch'essi pontefici, il bramino indiano e il gran sacerdote di Zoroastro, il ministro evangelico e gli incantatori de' serpenti affricani, il prete cannibale della nuova Zelanda e il rabbino della Sinagoga, e via dicendo. Tutti i sacerdoti si acclamano interpreti della verità assoluta; ciascuno maledice tutti gli altri e ne vien maledetto; tutti giurano d'essere in carteggio col padre creatore delle cose, tutti operano od hanno operato miracoli, tutti sott'occhio vi spiegano i documenti delle verità che possiedono e del loro vicariato divino; tutti intermediari più o meno diretti tra Dio e l'uomo, cooperatori di Dio a risollevare l'umanità decaduta, ministri d'una redenzione.

Le religioni positive ritengono a loro base fondamentale che l'uomo sia non capace di salvarsi; esse credono l'umanità contaminata nelle sue origini, quindi eternamente minorenne, che nulla può da se per se stessa, quando una mano esterna, col beneplacito della sua onnipotenza, non intervenga a risollevarla fuor dall'abisso, ove giace. Tutte suppongono una contaminazione congenita, un peccato de' padri che deturpa la discendenza nel primo germe; quindi proclamano la necessità d'una redenzione per opera d'un Dio; insegnano molte che il Dio offeso a placare la propria ira immolava ed immola continuamente se stesso.

Lascieremo stare che la scienza avrebbe le sue buone ragioni per dubitare se la specie umana abbia un solo o varii progenitori. Quando fosse dimostrata non vera l'unità dell' origine, tutto il sistema cristiano della redenzione sarebbe sconvolto da capo a fondo. Come l'Adamo nostro, gli Adami delle altre razze peccarono tutti? Se peccarono, verrebbene la necessità di più redenzioni, di più incarnazioni di Dio, di più Cristi. Se il nostro Adamo nel cadere fu solo, più inestricabili difficoltà surgerebbero per le altre razze, innocenti di colpa e nondimeno più sciagurate, giacchè si moltiplicherebbero le ingiustizie divine.

I teologi argomentarono la verità di siffatte cose dall' essere queste universalmente credute. L'argomento non regge; poichè la credenza nella caduta si comprende diffusa per altre e più naturali cause. Il considerare nell'infanzia un'età felice è proprio degli individui, come de' popoli. Sicchè il politeismo greco e romano aveva i suoi giardini dell'Esperidi, i suoi Elisi; le religioni di radice giudaica aprono col paradiso terrestre la storia dell'uomo. Quel paradiso, que' giardini non rappresentano che l'inconscio sonno dell' infantile ignoranza. Considerando il processo storico d'ogni secolo, d'ogni luogo e d'ogni razza, dobbiamo credere che la vita degli uomini molto basso incominciasse sulla terra, in condizioni vicine alla pura animalità, non sorretta che dagli istinti, senza affanno di prevvigenza, senza doloroso pensiero dell' avvenire. I miti dell'Eden, le leggende dell'Età d'oro, nulla racchiudono di reale; sono vaghe reminiscenze d'un tempo che appare meno cruccioso, perchè meno conscio. Lo stato di quasi animalità è poco sindacabile; a nullo e di nulla ri-

sponde. Il contrario si dica dello stato di volontà. L' uomo che tende a idealeggiare il passato, non ricorda in quello che l' epoca della felice perchè spensierata innocenza. A misura che gli atti e gli esperimenti della vita educarono formando la prima scienza del bene e del male, a misura che l'uomo dovette scegliere e far paragoni, venne in lui il sentimento della propria debolezza, e con questo il tormentoso desiderio del meglio, fonte d' ogni progresso. Così dispare la caduta e l' originale contaminazione; così rimane che la massima perfezionabilità non è indietro, ma avanti.

A questa teoria scaturita dalle viscere della storia, s' oppongono apertamente le religioni positive, ed insegnano affatto il contrario; santificano ed erigono a sistema le infantili leggende della umanità, niegando radicalmente all' uomo qualunque forza di provvedere alla propria salute, di raggiungere la propria meta. La luce è alla culla: indi per colpa dell' uomo la luce sparve e non restarono che tenebre e sdegni divini. Senza un redentore e i vicarii di esso, l' uomo è perduto. Quindi logicamente Pio IX condannava come bestemmia il principio della sovranità popolare. La legge viene dall' alto; niuno può trarla dal proprio seno.

I nostri religiosi documenti attestano queste dottrine rivelate da Dio. Perciò le chiese cristiane insegnano desiderabile stato innocente quanto è coscienza non ancora desta, notte di sensi inesperti e quindi fallaci, pura vita animale, che risponde a quella del loro paradiso terrestre. La prima nozione del bene e del male per esse tutte, per la Romana in specie, è decadimento; la ragione umana che si riscuote dal torpore della sua

più misera infanzia e concede all' uomo il suo primo ammonimento, è il primo peccato, è la paurosa caduta, onde siamo tutti dannati, e da cui può trarre la sola mano di Dio. Ma non è decadere il nascere, crescere, vivere, svilupparsi, morire, secondo l'essere proprio; non esiste originale peccato, ma originale progresso, più o meno tardo a misura del più o meno rapido esplicarsi della ragione.

Nulla è vile, nulla è impuro, nulla è turpe nella materia, nell' universo; tutto è nobile nella natura, applicato al suo fine; la natura, ben lunge dall' essere spregievole, corrotta e corruttrice, cortigiana per sedurre al male, pregna di peccato, è cosa santa, il nostro seno materno, la fonte delle nostre forze, la ragione de' nostri studii, l'infallibile nostra maestra, l'oggetto delle nostre maraviglie e del nostro amore. La terra non è puramente una valle di lagrime od un esiglio, ma il degno teatro ove l'umanità combatte e dee vincere la propria ignoranza, soggiogare le cose inscienti; ove coll'acume dello intelletto e col proprio sangue riporta ogni giorno qualche vittoria, ove risponde all' essere proprio e procede nella sua perfettibilità indefinita per compiere alla universa armonia del creato. Anch' esso il corpo è ben lungi dall' essere un nemico; è invece lo stromento, il compagno ed il tempio dello spirito, col quale pur forma una cosa sola. Il diavolo, la concupiscenza, il peccato sono espulsi dalla materia, perchè fantasie, o qualità della stessa materia. I digiuni, le mortificazioni, i cilici, sono suicidii gratuiti, dannosi a chi se l'impone, non utili ad alcuno; implicano unicamente un falso concetto della vita, cui non devesi contraddire nelle sue multiformi e necessarie manifestazioni, ma

curare, assecondare e dirigere pel bene proprio e degli altri.

Come possiamo credere che tali e sì contradditorie dottrine sieno parole di Dio? Nè basta. I testi religiosi, se vanno d'accordo nel fondo, ne' modi si contraddicono tutti. Nè simili controversie sono di poca importanza; racchiudono i fati dell'uomo. Però la vita è sì breve, e non può essere sufficiente a disciogliere le contraddizioni di tanti divini asserti. Chi per ozio, chi per mente, o per istudii, è nel caso di farlo? Lo spettacolo delle varie credenze, tutte infallibili, tutte miracolose, tutte parole di Dio e tutte nemiche, riscuote asssai pochi. Molti gettano l' ancora in un energico ed immoto proposito, si abandonano con ardore al materno dogma, senza volerlo discutere. Altri resta dubbioso nel suo segreto, e nol lascia trasparire nello esterno sembiante; anzi si sdegna più forte per le contraddizioni che allargono la breccia del suo dubbio. I sinceri si concitano ad ira, sentono il diritto di trascinare nella propria opinione i non credenti, e come cani li trattano quando lo possano. Così l'intolleranza e il fanatismo derivano parimenti dal cieco credere, come dall'impotenza di credere. Ogni sintesi religiosa, ogni rivelazione battezzata dal martirio e dal sangue, avvolge le anime di venerazione e di terrore; le ombre si accumulano; le madri nel concepire trasmettono quelle assurde credenze, che vanno figliandone altre più assurde. E la verità con lunghi sforzi talora non basta a fugar l'errore che abbia la sanzione dei secoli.

Le cose umane vanno soggette a perpetua vicenda,

dietro un'armonica legge, che non sappiamo talora comprendere, ma che non possiamo niegare mai. Tutto quaggiù è relativo; anch' essa l'intelligenza, unico centro di queste relazioni, non può abbracciare che verità relative; procede dal noto all'ignoto; ha sempre dietro di se un errore e davanti una verità, ossia l'errore di jeri sarà dileguato dalla verità di domani. E questo costituisce la legge di continuità, di progresso, che nelle sue lunghe evoluzioni talfiata a noi si nasconde, ma non isbalza meno evidente sotto occhio nella somma de' secoli.

Unica, qualunque rivelazione soprannaturale è per natura immutabile ne' suoi principii. Tutto il resto cammina. Ma tutto non è armonia nella vita universale? Tutto non ha un fine e non possiede di conseguenza i mezzi necessari a raggiungerlo? Mentre ciascun atomo e ciascun sistema solare, ogni raggio di luce ed ogni erba del prato siegue la propria legge, obedisce all'istinto proprio ed inconsciamente procede alla propria meta; mentre il suffragio universale dell'infinito ci dichiara che tutto nell' universo è moto, ordine, vita e progresso, unico l'uomo, principe sulla terra ed essere ragionevole, sarà sottratto a codesta legge? E tal legge emanerebbe direttamente dalla sorgente di questo moto, dalla ragione di questo progresso? Come può essere ciò? E tuttavia ciò sarebbe secondo le religioni positive; le quali pretendono che unico il pensiero umano, e nelle cose che più importano, non si esplichi, non segua la volontà di Dio, che ci appare scritta nell'ordine della creazione. Essa lo lega immobile al punto, ove lo incontra; prima e dopo, senza di lei logicamente non vi sono per lei ch'er-

rori e bestemmie. Così dev'essere, perchè l'assoluto non può variare; ogni rivelazione essendo parola divina, questa non può non essere eternamente vera, tale nel passato, tale nel presente, tale nell'avvenire.

Abandonando la gran chimera di conoscere la causa prima, è posto fuori di dubbio che tra l'assoluto e il relativo, tra l'assoluto e l'uomo, tra rivelazione e progresso, tra teologia e scienza, vi fu, vi è, vi sarà sempre contraddizione; tra il verbo divino che dura immutabile e il pensiero umano che sempre avanza sull'onda del tempo sono fatali violentissime lotte. Le grandi angoscie dell'umanità, che si dicono catastrofi, non cessano mai che al cessare di quelle.

Chi più ha finora potuto? Il pensiero. Alcune rivelazioni si tacquero, e rimangono studio di pochi eruditi; altre dovranno tacere; altre giacciono sterili e non durano che per offendere la vita. Quando contrastino soverchiamente al generale sviluppo delle cose ed ai sociali istituti che sono l'incarnazione d'un collettivo pensiero, formansi i tragici nodi della storia, cui solo taglia la spada delle rivoluzioni.

Le stesse rivelazioni del resto dimostrano questa legge e ne sono l'effetto; nascono e spajono secondo l'impulso de'nuovi bisogni morali e intellettuali; non l'impostura, ma l'opportunità dei loro precetti li veste d'uno splendore divino nella grata memoria degli uomini; e serbano sempre tutti i caratteri d'ogni umana fattura. Perciò non v'ha sacro testo, il quale di sotto al martello d'un libero esame non perda la sua divina vernice. E qui basti ricordare i testi del vecchio e del nuovo Testamento. A misura che la critica face per-

corre ed illumina le pagine bibliche, ne appajono le mal dissimulate rappezzature dei tempi; quello che vantasi storia non è altro che mito o leggenda; non vi si trova miracolo accertato per modo da sentirci costretti a subordinare la propria cotidiana esperienza alla testimonianza d'un ignoto scrittore, forse male informato, forse illuso dal proprio entusiasmo, credulo sempre e non mai dotto nelle cose della natura.

Nulla esiste di storico negli evangeli, che il nome di qualche personaggio citato male a proposito, o messo nel quadro offendendo le leggi della cronologia. Innamorano ed innamoreranno sempre le virtù eroiche e la morale bellezza di Gesù: ma que' discorsi, che formano il vero miracolo degli evangeli, obliandone le fioriture leggendarie, insegnano unicamente nulla darsi di meglio per un essere qnalunque che di obedire alle leggi dell'essere proprio, dunque per l'uomo alle leggi della propria natura ragionevole. Fare agli altri il bene che si desidera, sospingere sè e gli altri alla perfezione secondo il tipo ideale che sentiamo nella nostra coscienza, ecco l'unico fondameuto, su cui bisogna edificare, ecco la condanna delle dottrine che si trassero di conseguenza in conseguenza dagli stessi evangeli.

Lungo sarebbe il ragionamento, se tutto si volesse accennare. Diremo solo passando che finora, secondo le religioni positive, l'uomo non vide nella divinità che una formidabile e inesorata potenza, colla quale anzi tutto e a qualunque costo doveva mettersi in regola per mezzo di magici riti, di assoluzioni sacerdotali, di salutifere professioni dogmatiche e di volontari patimenti espiatorii. Perciò, in quale chiesa più e in quale

meno, la vita religiosa e la vita ordinaria formavano e formano due cose separate, distinte. L'uomo lavora, si accasa, attende agli studi, alla cosa pubblica, si diverte; ma tutto questo rimane straniero alla salute dell'anima; la è un altra cosa il pregare, l'adempiere alle ceremonie religiose, il frequentare le chiese, l'udire la messa, e via dicendo. La vita religiosa ebbe sempre finora il dissopra sull'ordinaria come il monarca del cielo su que'della terra, come lo spirito sulla materia; esse costituivano una pura e semplice antitesi.

Così per essere uomo religioso facea mestieri recidere, per quanto fosse possibile, dalla vita naturale, niegarle qualunque soddisfazione, non escluse quelle dall'organismo richieste, consumare dì e notte in preghiere, imporsi digiuni , macerare le carni. L'amore non era che peccato o la via del peccato. La stessa legittima e santa maternità contaminava e contamina di faccia alla chiesa; poichè la donna che abbia di recente figliato, per essere degna della casa di Dio, dev'essere prima purificata. Solevasi dire che per entrare in religione abbisognava ritirarsi dal mondo. E diffatti il convento era l'ideale della vita cristiana. Tutti non possono entrarvi, mancando loro le forze dell'animo e delle membra: ma tutti, per quanto concedano l'esigenze del secolo, la propria condizione e le forze, debbono avvicinarsi nel vivere cotidiano alle perfezioni della vita monastica. Dio e il mondo, come innocenza e peccato, sono due cose opposte; la vita di Dio e la vita del mondo necessariamente pure lo sono.

La riforma fe' molto, per togliere od almeno rompere questo dualismo, riconducendo in gran parte la vita religiosa nell'ordinaria. Abolendo i riti, non più

riconoscendo un vero potere sacerdotale, di nuovo santificando le nozze e con esse la vita di famiglia, niegando ogni merito alle opere esterne, non ammettendo che l'uomo si salvi per meriti altrui, ma solo per mezzo della sua propria fede individuale, restrinse di molto la tirannia della vita religiosa su quella comune e rese piu intensa, continua l'azione dei principii religiosi sui sentimenti e sugli atti della cotidiana esistenza. Essa però la Riforma non seppe liberarsene intieramente; poichè confonde la fede con l'adesione a talune tesi dogmatiche; le quali per nulla influendo di spesso sul cuore e sulla coscienza restano in verità tanto esterne e straniere alla vita, quanto lo sieno le parole di un prete, le avemmarie di un rosario, e le indulgenze di carta venduta a Roma. Per la Riforma ha continuato l'opposizione tra Dio e il mondo. Ed essa pur ebbe ed ha i suoi bigotti ed il suo formalismo; anche essa meticolosa contrasta alla vita pienamente umana e produce gli stessi disordini che suole rimproverare alle chiese cattoliche. Il suo cupo puritanismo inesorabile condannava quali cose diaboliche l'arte, gli studi non sacri, la scienza e l'onesta gioja; e i suoi odierni metodisti hanno rassomiglianze non poche coi Gesuiti.

V.

Caratteri della Chiesa Romana.

Ombreggiati appena i generali caratteri delle religioni positive, che pretendono in mezzo agli uomini indurre una vita, la quale esclude tutte le condizioni della vita e si vantano superiori alla onnipotenza del

moto, che feconda i germi, educa gli sviluppi e conduce le morti o trasformazioni di tutte le umane cose, tracceremo i caratteri della chiesa romana, siccome quella che più logicamente ed apertamente rivela le basi e le conseguenze d'ogni diritto divino. Essa perciò mena vanto di sfidare l'azione del tempo, il successivo manifestarsi della verità, tutte le leggi dell'umano intelletto e della natura. Non ci proponiamo di tessere lunghi discorsi, ma solo notare i supremi risultamenti della logica e della scienza, delle fatte ricerche e delle discussioni esaurite.

La chiesa cattolica assunse taluni caratteri veramente terrigeni, dal luogo ove nacque, crebbe e visse, da Roma, città fatale, consueta all'imperio. Roma ha comandato due volte sul mondo, la prima colla possanza pagana, per le armi; la seconda con quella cristiana, cioè pel fascino delle sue idee e de' suoi magici riti; ma fu manifestazione sempre unica del principio d'autorità, sotto i Cesari temperato dal principio dell'equità umana, assoluto e sconfinato sotto i Pontefici come il beneplacito dell'onnipotenza divina. In lei fu sempre un carattere straordinario di grandezza; ma non fu meno la città del delitto, da Romolo capo di banditi latini a Pio IX capo di briganti cattolici. Il sangue degli oppressi e de' martiri sta sopra lei dai suoi primi ai suoi ultimi giorni. La prima espiazione di Roma e d'Italia fu lunga, una spaventevole desolazione, nondimeno talamo della vita nuova; la seconda, già cominciata, è pure tremenda, ma può essere benefica, santa, benedetta. In luogo dell'assoluto arbitrio divino, negli animi e nelle istituzioni si

fondi la libertà umana. Tocca all' Italia e ai Romani comprendere ed affrettare questo massimo avvenimento.

La chiesa de' papi si dice istituita da Gesù Cristo, immortalmente ispirato dallo Spirito santo; perciò si proclama indeffettibile, pura di errore, immacolata come luce di Dio, eterna, non misurata da veruna potenza o sapienza terrena. Superiore a tutti ed a tutto, quanto avvenga fuori di lei è da lei giudicato opera nemica e trista, invenzione di Satana, per la sola ragione che è nato fuori di lei. Il suo capo è vicedio sulla terra; bocca dunque e pensiero di Dio, non può fallire al suo scopo. Nulla è redimibile dall' autorità sua; tutto a lei è suddito anche le verità fisiche e matematiche, onde il papa può fare che il quadrato sia rotondo e il bianco diventi nero. In lui, incarnazione della teocrazia, è tutta una potestà direttamente divina; quindi non riconosce diritto che limiti il suo. Guardiana del cielo e dell' inferno, unica scaturigine della legge, anzi tutta la legge per eccellenza, la chiesa di Roma si crede e dichiara la sola fonte e sanzione della moralità umana; per conseguenza le virtù non esercitate in di lei nome, gli atti morali compiuti fuor del suo seno, non hanno efficacia veruna per la salute, al cospetto di Dio sono macchie e non valgono che a perdizione. Unica la sua parola essendo parola di Dio, unico sacrario della verità essendo il suo petto, la chiesa dev' essere unica maestra nel mondo; perciò è suo diritto e dovere l' esigere il monopolio di tutte le scuole private e pubbliche.

La chiesa romana e l' indole della società moderna stanno tra loro all' assurdo. Le cose volgono nella

loro eterna vicenda; ad onta di tutto e di tutti, unica sta la chiesa o crede stare, perchè imagine e organo della verità assoluta, di cui non si muta o cancella mai sillaba, perchè centro regolatore dell' universo visibile ed invisibile. Benchè la rivoluzione non operi solamente in terra, ma anche in cielo, respinge qualunque idea di riforma; vive per intiero nelle sepolture del passato, e non potendo sostenere il folgoreggiare della luce, vorrebbe nasconderla, contenderla a tutti, e interdice ogni libera ricerca, genio ed ispirazione dei nostri tempi. Esprimendo la volontà divina, i suoi ordini sono indiscutibili, non li lascia, non può lasciarli discutere. Il diritto di elezione è niegato ai fedeli radicalmente dal cattolicismo, benchè la sua costituzione antica sia venuta fuori da questo diritto e ne serbi tracce; ed ora l' elezione forma la base d' ogni civile governo. La sovranità popolare è l' antitesi della teocrazia; la quale dispoglia sì l' individuo che i popoli d' ogni libera iniziativa, anima delle società nostre, fonte d' ogni nazionale grandezza.

Effetto d' uno de' più splendidi moti religiosi avvenuti nel mondo, pure il suo crescere è notato dalla storia con una serie parallela di mondiali sventure. Lasciando stare che la rivoluzione cristiana cooperava a sciorre l' impero per dividere co' popoli invadenti le spoglie de' Cesari, i progressi della chiesa di Roma vanno di pari passo colla barbarie, e durante i secoli barbari assume le forme che ancora gelosamente conserva; creazione d' un' epoca di tenebre, si arma del nome di Dio e di tutti i terrori che può evocare dal mondo invisibile per guadagnarsi una supremazia universale, e la ottiene. Poi questo fatto della pusilla

ignoranza vuole trasformare in diritto non solo, ma lo sanziona eterno. Se Dio è l' assoluto monarca dei sovrani, de' governanti e de' popoli, la chiesa romana che quaggiù esercita la possanza di Dio, non può riconoscere e non riconosce indipendenza di stato, sovranità civile, maestà popolare, governi rappresentativi e leggi emanate da volontà puramente umana; perciò sentenzia necessario e legittimo il suo veto, secondo avvenga, a qualunque deliberazione di monarchi e di popoli; e ogni anno rinnovella le sue proteste contro le violazioni che da secoli si sono fatte e si vanno facendo a tanto enorme diritto, che ravvolge la confisca del mondo, l' imperio universale d' una teocrazia, sogno costante di Roma. Quindi le patrie per lei non esistono, ogni libertà è sacrilegio per lei.

Naturalmente si sforza di trasformare uomini e cose a sua imagine; ed ora essendo qual' era ne' mezzi tempi, cioè chiesa di secoli barbari, non sa che tentare e sognare la risurrezione della barbarie. La statistica dice che nelle popolazioni d' Europa l' ignoranza sale in ragione del fervore cattolico e dell' azione di Roma. Avendo la chiesa ne' suoi precetti il cibo pei secoli dei secoli; e restando sempre, mentre i popoli usciti dalle sue fascie liberamente camminano, ogni dì s' allarga l' abisso che la divide dalle comunanze civili. Irosa, affannata come chi si sente morire, turba e agita l' animo delle moltitudini idiote sulle quali può ancora; coperta de' suoi santi, de' suoi rosari, dei suoi amuleti, esorcizza, maledice, suscita al sangue, si getta a traverso la via dell' umanità, evocando il suo Satana, sbarrando il passo per fino col crocifisso. Ma i suoi esorcismi, i suoi anatemi non valgano; il suo

Satana venne espulso dall'universo, e appena sorvive nelle villereccie paure. L'umanità non bada, e passa oltre scortata dalla scienza, ch' è libera, forte; nè può nuovamente smarrirsi, avendo trovati e fissi i suoi metodi d' investigazione. Il progresso è una legge di natura, una cosa fatale come la caduta dei gravi.

Il mondo è sfuggito al miracolo; e la chiesa sul miracolo fonda l' intiera sua macchina; nè pensa di rattopparla che col miracolo. Surgono nuove cosmogonie, appaiono nuove dottrine, si aprono nuovi cieli; la chiesa rimane alle leggende d'una tribù araba; con Giosuè crede ancora di potere soffermare il sole, ed accresce la fossile collezione de' suoi dogmi proclamando quello della *Sine-labe*. La filosofia della scienza ci dimostra vuote di senso le vecchie teorie sulle cause assolute, su Dio; e la chiesa vieppiù si ostina nelle sue scolastiche idee, sfoggia i suoi limbi, il suo purgatorio, il suo inferno e il suo paradiso, che ora non sa nemmeno ove collocare. Tutte le scienze rivelano l' unità della creazione, l' unità delle sue leggi universali, l' unità dell' uomo l' unità della vita, che sotto innumerevoli aspetti e tutti varii popola il mondo. E la chiesa di Roma ne' secoli nostri non fa che rappresentare le ultime dottrine de' Manichei; esagera il dualismo delle apparenze, cui trasmuta in causa e sostanza; oppone l' anima al corpo, lo spirito alla materia, Dio a Satana; tutto il mondo visibile ed invisibile divide in due campi, poi si studia comporre la terribile lotta, facendosene arbitra, erigendola a piedistallo della sua onnipotenza.

Che maraviglia, se col nutrirsi di queste ambiziosissime fole, ha perduto il senso del reale, del vero e

del giusto? Se a forza di niegare e allontanarsi il mondo civile, più nol comprende? Se non è conscia della propria ignoranza, e quando vuole combattere gli avversi combatte contro le nuvole, poichè non intende nemmeno il linguaggio dei suoi nemici, non che afferrarne le ragioni? Essa è rimasta per ciò che riguarda scienza alla Somma di san Tomaso, la quale ha potuto ben essere l' enciclopedia di quel tempo, ma non è certamente del nostro; l' ultimo suo prodotto fu il catechismo del concilio di Trento, il breviario della servitù e della cieca obedienza, il regolamento per ben morire, onde la chiesa non può trionfare che sul volontario annichilamento di tutti.. I concetti su Dio e sulla creazione, sulla terra e sul cielo, sul dovere e sul diritto, sull' umanità e via dicendo, più non s' attingono nei libri mosaici, nelle decisioni canoniche e nelle bolle, ma negli esperimenti e nelle deduzioni della scienza, nelle libere manifestazioni dell' intelletto, in tutto quell' insieme che or forma la coscienza umana. Le leggi fisse della natura hanno fatto scomparire i miracoli; il volere governato per ragione dalle sperimentali dottrine, tempera i rigori d' ogni fatalità; l' albero della scienza giganteggia, ma non è quello del male; ogni verità è luce, moralità, bene; e l' antico *credo quia absurdum* è sepolto. La chiesa vuole dividerne la sepoltura. E tal sia di lei.

Quando ai particolari si scenda, ogni concetto romano consuona a siffatti principii, esagerazioni educate con molta cura di tutti i germi che le religioni positive portano seco. Il suo concetto della vita è delirio di ascetica febbre. La terra non è il materno luogo del-

l' uomo, ove sente i dolori e le gioie delle sue prove, de' suoi trionfi, del suo sviluppo, ove gli tocca adempiere al fine che la natura prefigge, ma un sito maledetto di esiglio, un deserto cui deve innaffiare di sue lagrime, una sosta di tormentosa espiazione per non commesse colpe, e da un solo commesse. In tutto questo la chiesa seguì la parte disumana de' precetti evangelici; nello spirito delle sue istituzioni, nelle sue idee sulla solitudine, sulla vita claustrale, sulla verginità, sulle nozze, sull' annichilamento buddistico dell' uomo in Dio, sentenzia impurissimo quanto è materia; tutte le forze e tutti gli istinti della natura, le stesse esigenze dell'organismo, sono per lei tentazioni al male, concupiscenza, peccato; anatemizza la stessa natura, onde la virtù non consiste in altro che nello staccarsi dalla natura, nel contraddirla. Secondo la chiesa di Roma, l' anima e il corpo sono due inconciliabili nemici; la salute di quella è a condizione di non badare al secondo, di opprimerlo, di martoriarlo, di abbatterlo, come si abbattono le muraglie d' una tristissima carcere.

Che avvi in tutto questo di vero? Nulla. A sostenere in teoria l' edificio praticamente impossibile, dovette transigere sempre col mondo, colla materia, con Satana; poichè l' ideale della chiesa essendo un egoistico annichilamento in Dio, questo trarrebbe come opera meritoria l' estinzione della razza umana, alla quale supremo olocausto a un nume di distruzione toccherebbe per poco agonizzar sulla terra, divenuta per lei, auspice la chiesa, un chiostro. Così non è, non fu mai , nè può essere: le caste sacerdotali sono punite dalle stesse loro dottrine, che danno l' opposto ne' fatti;

e le malaticcie estasi delle Tebaidi furono solo i più validi aiuti all' invadente barbarie. L' amore ben lungi dall' essere un' impurità ed un delitto, è il sentimento, il nodo, lo stimolo più possente che regga, consoli, animi le società umane. Le nozze sono sante; il celibato è istituzione che offende ogni legge naturale ed ogni moralità.

L' intiero sistema teologico delle scuole, la nulla speranza quaggiù sulla terra, l' incapacità dell' uomo a salvarsi, la necessità delle rivelazioni soprannaturali e delle redenzioni, tutti i più assurdi misteri dell' incarnazione, della trinità e via dicendo, che ne sono la logica conseguenza, tutto questo deriva dall' inumano e falso principio che i figli debbano essere immortalmente puniti per la colpa del padre — teoria d'Agostino, professata dalla chiesa. Ora l' equità umana respinge queste barbare crudeltà della giustizia divina. Nella teoria del peccato originale è tutta la differenza tra il passato e l' avvenire, tra il vecchio cristianesimo e le nuove credenze. Ogni sforzo legislativo moderno, qualunque sia la forma de' governi, purché non teocratici, od assoluti, non intende che a purgare le legislazioni delle conseguenze di tale religioso principio, che è l' anima stessa del cattolicesimo, e conduce all' assolutismo e al terrore, come al più santo e più savio sistema di reggere i popoli. L' inquisizione non è un accidente, ma il fiore più naturale di esso. Le nazioni cattoliche procedono sempre colle stragi; dalle stragi Albigesi, dai roghi del Torquemada e dalla notte di san Bartolomeo ai tragici fatti di Barletta, ce ne appelliamo alla storia. Ogni rivoluzione invece in nome della libertà e del diritto uma-

no vediamo per consueto astenersi dal sangue, perdonar sempre e non raramente con suo pericolo; vediamo, per esempio, nelle sue leggi che per il padre non vuolsi imprigionato il figliuolo; il diritto di confisca, che una famiglia colpisce per l'errore d'un solo, non è più esercitato che dai governi somiglianti al romano; non più comprendiamo i furori di Jehovah, tanto ci fanno ribrezzo, e siamo contro di lui, siamo sempre con Saul, che risparmia a dispetto del nume e del sacerdote Samuele i fanciulli e le donne. La giustizia non è più vendetta, espiazione; è necessaria salvaguardia delle comunanze civili, che vogliono a buon dritto tranquillità e sicurezza; è spassionato esempio per far sentire la maestà e santità delle leggi, è freno a tutte le prepotenze, educazione severa al bene. L'uomo non può mai diventar cosa; sopra i diritti dell'uomo, inalienabili, sacri, non avvi prescrizione che valga.

Se gli angeli e i demoni, i taumaturghi e le streghe hanno disgombro le terra, se la scienza e la storia hanno espulso i miracoli, restano sempre i prodigi della natura, della volontà e della intelligenza. La chiesa romana per l'umanità stabilisce l'unità nel peccato, e noi dobbiamo non solo niegare l'ingiusta ed illogica base, ma sopprimere le adorazioni all'onnipotente beneplacito in cielo, perchè non si ripeta più a lungo sopra la terra, togliere via le distinzioni tra eletti e non eletti, tra fedeli e infedeli, unica lasciando quella de' tristi e de' virtuosi, che coll' intelletto e colle opere s'affaticano per mutare e vincere i primi, e scemare indefinitivamente la somma delle sciagure umane. All' unità del peccato, noi le opponiamo l'unità del progresso.

Giunti ove siamo, nell'ora più solenne del mondo, egli è mestieri trascegliere, determinarci una volta fuori del nulla e costrurre il proprio ideale sull'uno e sull'altro principio. Abbraccieremo quello dell'annichilamento, dichiarando di non aver volontà, abdicando ai dettami della ragione, e non riserbandoci che le meditazioni claustrali ne' sepolcri del passato? Come potrebbe esser questo? La chiesa romana non è che la comunione de' morti. E noi che cerchiamo la vita, noi che forniti di volontà e di ragione, aneliamo a libertà e abbiamo giurato di crearci una patria, non ci ricovreremo nella comunione de' vivi?

Gerusalemme, quell'oscuro nido di banditi, co' quali David, traditore del suo re e dello amico suo, si conquistò il regno, non divenne forse la patria della massima rivoluzione religiosa che abbia visto il mondo? E Roma la sede de' Cesari, la città delle onnipotenti legioni, il teatro dei gladiatori e delle Messaline, della crudeltà e della lascivia, la capitale del paganesimo non è diventata la Roma cristiana, la città santa per eccellenza, un lupanare, un convento, una chiesa? Perchè non può essa ritornare una patria, diventando la Roma delle virtù cittadine, la Roma della libera fratellanza, la banditrice del riscatto dell'anime?

VI.

Necessità di discutere il dogma.

Se il dogma teologico è morto, almeno per l'avvenire, perchè conviene occuparsene?

Non avverrà mai fatto, il di cui germe non sia deposto, per mezzo di un concetto, nell' anima. Senza teorie non mai nascerebbe la pratica. Altrimenti ci sarebbe lo stesso che dire: — Aspettiamo un figlio che non fu mai concepito. — A nostro avviso la redenzione politica dell' Italia è totalmente legata a una redenzione morale e religiosa. Ne abbiamo la coscienza? Se questo non fosse, è proposito nostro destarla.

E poi, non giova sempre sollevare alcune delle più gravi questioni sulla natura morale dell' uomo e del suo destino? questioni religiose ravvolte per noi nella inevitabile guerra con Roma pontificia, che vogliamo diventi Roma italiana, Roma del popolo, Roma della libertà. Per codardia d' intelletto o falsa prudenza, esse furono generalmente messe finora da parte, con alto discapito della patria, giacchè in se stesse racchiudono tutti i problemi civili e politici costituenti la vita d' una nazione; e l' Italia dalla sua storia, dai suoi errori passati, dalla indole della sua rivoluzione, da' suoi conflitti e dagli obblighi verso se stessa, ha ricevuto il fatale mandato di scioglierli. Per sua gloria o vergogna sua la necessità inesorata, che ogni dì si fa sentire con più cocenti dolori, ha posto sulla via una terribile sfinge. L' Italia dee sciorre l' enigma, sotto pena di non varcare il termine, che fuori la trascini delle maremme cattoliche e della malaria, fuori de' cimiterii, nelle regioni della libertà e della salute.

Per conservare l' imperio che d' ogni parte minaccia sfuggirle, per riprendere quello caduto, per obedire alla sua gigantesca visione dell' universale dominio, logica almeno in ogni suo atto, non volendo procedere all' avvenire, la chiesa tenta murarsi nel pas-

sato e murare con essa il mondo. Questo non essendo possibile che coll' estirpare l' uso della ragione, la chiesa alla cieca fede sacrifica intieramente la ragione, vuole si adori tutto quello che i suoi pensarono e costituirono nel passato; perchè ravvolga tutti un medesimo sonno, ordina apertamente di crederle senza ragionare. *Credo quia absurdum.*

La chiesa di questo modo niega perfino il passato, scalza le sue fondamenta. Qual religione su tale principio è surta? Nessuna; e la cristiana meno dell'altre. Il vero padre del cristianesimo, quel Paolo, il quale sapea farsi ascoltare dagli Ateniesi, che ragionatore non era? Che spettacolo maraviglioso non offrono le chiese militanti de' primi secoli e i loro concilii, i quali decretavano la natura di Dio, modellavano la persona di Cristo per collocarla sull' altare di Giove?

Tutte le religioni ben lungi dall' essere figlie di una cieca impostura, sono il prodotto di lunghi e sottili ragionamenti, la sintesi dei pensieri di un popolo; tutte cercarono sciorre e credettero d' aver sciolto i più ardui problemi, l' origine delle cose, l' ordine della creazione, le ragioni della vita, la natura delle cause prime. Le conseguenze de' loro ragionamenti, ordinatesi a poco a poco in sistema, erano più o meno giuste, più o meno benefiche, secondo la base da cui partivano, l' indole delle moltitudini tra le quali nascevano, le circostanze de' luoghi e de' tempi. Ma tutte vennero generate da un santo bisogno dell'anima, che anela conoscere, amare e salire, tutte sursero ragionando, disputando, lottando; e perchè s' estimavano l' espressione unica della verità e di tutta la ve-

rità, imperiose chiedevano all' uomo anche il sangue e la vita. La storia umana, considerata dall' alto dei suoi principii essenziali, finora racchiudesi nella storia delle religioni. Il credere senza voler ragionare non solo è un insulto a se stessi e alla divinità che vuolsi onorare, ma un correre funestissima via senza uscita, poichè la forza e necessità delle cose la rendeno a lungo impossibile. Puossi egli vedere senza occhi, camminare senza gambe, respirare quali noi siamo senza aria? Se certe leggi scoperte e determinate dall' osservazione e dalla esperienza ci danno l' architettura del mondo fisico, in quelle fisse dalla logica e dalla storia troviamo o possiamo trovare quella del mondo morale. Le ragioni fisiche, le ragioni filosofiche e morali conducono ad una sola armonia, sommano le varie tinte dell' iride che formano il raggio solare. Tutto quello che è illogico ed offende quest' armonia, è male, nuoce a chi l' opera e agli altri.

Ogni chiesa intende stampare la sua imagine nell' animo d' ogni fedele, mentre ogni libera comunanza si fonda sul libero esame. Che libero stato possano formare le maggioranze cattoliche, le quali per obbligo religioso debbono credere e non ragionare, ciascuno sel vede. Esaminando le nostre popolazioni, fra le quali almeno diecisette milioni d' individui non sanno leggere nè scrivere, dobbiamo mestamente concludere il medio-evo non essere ancora in Italia finito; le fondamentali opinioni di quel tempo per via della chiesa non possono fatalmente non dominare sopra il diritto, modificando tutti i rapporti e le condizioni della società laica.

Diffatto le moltitudini nostre stanno ancora se-

polte nelle tenebre del miracolo. Dalla grandine che devasta i campi al bruco che rode le foglie e le radici delle piante, dalla visita delle malattie e della morte al numero del lotto, non vedono sempre che l'intervento del beneplacito d'un nume, onnipotente nella sua bontà e nella sua ira; il quale può nondimeno esser vinto ne' suoi misteriosi voleri dall'intervento di un esercito di suoi vicari o numi minori, dalla virtù di certe preghiere, di certi scongiuri, di certe formole e certe materie ne' dovuti modi liturgici offerte. Mezzo ebraiche e mezzo pagane, esse vivono collo spirito nelle indiscusse tradizioni de' secoli barbari, e ci credono tanto da non supporre nemmeno possibile di poter credere a qualche altra cosa. Quel ch' è peggio, confermano il povero volgo in questa negazione d'ogni spirituale e ragionevole vita coloro dell'altre classi, che per ignoranza o per politici intendimenti si fan bacino all'acquasanta o don Chisciotti del prete, sperando ricevere dal dispotismo l'usura delle loro genuflessioni.

Il combattere dunque politicamente il clero disfiora appena la lite. Del resto la chiesa ha già dichiarato per bocca del suo capo infallibile, tra lei e la civiltà moderna non esservi alleanza, nè transazione possibile, stare un' assoluta incompatibilità tra l'esistenza d'un Italia libera ed una e l'esistenza della teocrazia romana. Ciò è chiaro. Quindi, ove le maggioranze si sentissero tanto cattoliche da obedire un dì o l'altro agli ordini della chiesa, tutte le libertà moderne sono in permanente pericolo d'essere uccise, dimani se non oggi verrà nuovamente disbranata

l' Italia. Se vogliamo salde la patria e la libertà, come non assalire il dogma ed il culto?

Nè di questo ci siamo oggi accorti. Il dissimulare una difficoltà, non la toglie; i nostri uomini di Stato ora finsero di non vederla, ora ne sconobbero l' indole; e credettero evitare qualunque battaglia, professandosi buoni cattolici e liberalissimi cittadini, in tutto obedienti al pontefice, fuorchè nelle cose che la religione non toccano, come secondo loro, sarebbe la potestà temporale, e devoti alla patria. Ipocriti e bugiardi o ignoranti. Se non che Roma non accetta e non accettò mai ne' móderni tempi questa divisione della sua potestà. Ad ogni momento noi siamo da capo; ed essi rimangono

A Dio spiacenti ed a nemici sui.

All' influsso di cotestoro noi dobbiamo se la religione cattolica è ancora religione dello Stato. Non è egli un'evidente assurdità il credere che si possa dividere religione e politica? il credere che l'anima umana non entri per nulla nell' azione politica, che lo stesso uomo possa essere religiosamente sospinto in un senso, politicamente in un altro; che questa divisione o distruzione radicale dell' umana coscienza non abbia inconveniente alcuno? No, per siffatte vie oblique non trionfasi delle religioni, forze accumulate del passato.

Voi che ridete leggendo i miracoli di Apollonio Tianeo, la storia della Vestale che muove col suo cinto la nave, i prodigi di Budda e le profezie delle Pi-

zie, voi pure governano miracoli ancora più strani; poichè siete persuasi e volere persuadere tutti gli altri che possa venir dall'assurdo ogni forma e sostanza della vita d'una nazione. Uniche le religioni, dominando le moltitudini col terrore dell'invisibile, dominano il mondo; quelle anche morte, per la riverenza tradizionale che ispirano, conservansi un imperio superstite alla stessa lor vita, tanto più dannose che impregnano l'aria de' loro sepolcrali miasmi.

Questi uomini di Stato rappresentano fedelmente l'universalità delle colte cittadinanze latine, impregnata nell'anima dalla erronea e funestissima sentenza del Rousseau, il quale per bocca del suo vicario savoiardo diceva: — Tutte le religioni sono buone del pari, quando si possa per mezzo loro convenevolmente servire a Dio. E perciò suggeriva non doversi mai abandonare il culto de' padri — sentenza che informava lo spirito della prima rivoluzione francese, la facea fuorviare e rimanere sterile, e che diffusa poi diventava una massima cardinale per tutte le rivoluzioni successive della razza latina. Uno de' più eleganti e audaci spiriti de' tempi nostri, innamorato dell'arte per l'arte, onde seguitare serenamente il pensiero nelle sue calme lentezze così di fresco scriveva: — Guardiamoci dal fondar nulla; restiamo nelle nostre rispettive chiese, giovandoci del loro culto secolare e della loro tradizione di virtù, partecipando alle loro buone opere e godendo della poesia del loro passato (1)

(1) Renan, *Les Apôtres, LVIII.*

Con che frutto queste dottrine primeggino può saperlo l' Europa.

Ciò ammesso, non un solo cambiamento profondo sarebbesi mai compiuto sopra la terra. Quando tutte o quasi tutte le religioni sian bene e conducano al medesimo porto, dov' è, dove sarebbe mai stata la ragione sufficiente di riformarle, o lasciarle, sostituendone altre? Perché i Cristiani, trovando abbastanza una cosa salutare il politeismo, lo avrebbero combattuto, annientato? Perchè la riforma sarebbesi posto in mente di rompere la unità della chiesa? Cristo avrebbe potuto essere la consacrazione di Giove; starebbe negli apostoli la sanzione dell' augure; papa Leone e Lutero varrebbero tutt' uno. La storia sarebbe condannata all' immobilità. Il pensiero umano, invece di gravitare verso la fonte delle verità eterne, incontrando subito l' indifferenza, cullato da questa, si sarebbe addormito. Se tutte le idee sono eguali, se tutte le religioni valgono lo stesso, perchè abbracciare l' una per abandonare l' altra (1)?

Ispirato di questo modo, per nulla curando le opinioni più o meno ortodosse che in certi casi rivela, il nostro dotto e politico vulgo amichevolmente esorta a non toccare le cose di religione ed insegna: — Noi non crediamo a queste anticaglie di sagrestia; e poco importa che anche voi ci crediate. Ma la caduta della chiesa romana sarà opera lunga del tempo, nè voi, nè noi la vedremo. Allora perchè gratuitamente affannarci? Lasciamo per ora discendere la fiumana al

(1) Quinet, *La Rèvolution*, *I*, 137.

mare; co' mutamenti esterni non accendiamo scandali tra le moltitudini, non suscitiamo discordie. Se tutti gli altri vanno alla messa, per amore di pace, andiamci noi pure.

Questo vuol dire: Tutta la vita serbiamo sul volto una maschera.

I nostri cittadini che formano il nucleo più numeroso della parte attiva ed intelligente della nazione, sono scettici nel tristo senso della parola, vivono delle bricciole cadute dalla mensa del secolo decimo ottavo; spregiano e subiscono le forme cattoliche; all' occasione tra due operazioni di borsa deridendo la chiesa, ne seguitano con indifferenza le pratiche. Fra cotestoro gli adulti sono migliori de' giovani. Quelli han creduto una volta, almeno alla patria, negli anni decorsi han lottato e sofferto, e rimane loro nell' anima un profumo di nobiltà, un sentimento, che modifica e vince tal fiata quel loro scettico indifferentismo. I giovani non conoscono che i guadagni della lotta, si educano la vecchiaia nel cuore, ostentano di non inchinare che lo splendore della materiale vittoria; e gettano via colle proprie lor mani i fiori di quella santa corona, che alla gioventù, primavera della vita, intesse la natura medesima.

Ma la chiesa che più di costoro vede assai lungi, sta contenta alla parte ch' essi le fanno. Chi concede la superficie, la riverenza esterna al vecchio culto, finisce per concederle tutto; con la superficie si ha il modo di riacquistare il fondo. Le esterne sembianze bastano largamente alla religione del Medio-evo. Ella ben sa che per mezzo delle parole e de' riti si può ridestare le idee, con le sembianze ricuperare la real-

tà, coll'esterno lo spirito stesso dell'uomo. Essa non vive da due secoli a mezzo che del parere. Lasciatecelo, e ci lascierete ogni cosa.

Il fatto da prova di tutto questo. Chi vive indifferente, ma secondo le forme cattoliche, finisce per cadere una volta o l'altra nelle credenze cattoliche. Così stretto è il rapporto tra le idee e i riti, tra i sentimenti ed i segni, tra le credenze e le forme (1).

Altri, i migliori, ci dicono: — Fate il bene e credete quel che vi piace. Massima di tolleranza, buona forse per ottenere armistizi, ma non a ricondurre la pace colla vittoria sopra un nemico che non poserà mai. Siate tolleranti per ogni opinione; ma la tolleranza non sia letargo nella ricerca del vero, non sia neghittosità nel miglioramento delle leggi, non sia colpevole negligenza a lasciar sgocciare veleno nell'anima della nazione; poichè la morale e i religiosi problemi sono strettamente legati fra loro dalla natura, dalla storia e dalla pratica della vita.

Lo starsene a questo modo è peggio che assurdo Avete un nemico potente, che nulla dimentica, e nulla perdona, benchè non impari mai nulla che per offendere. E voi nol curate! Questo nemico è instancabile; tesoreggia di tutti gli odii che avete suscitati, sfrutta contro voi tutti gli errori che avete commesso, non fa che armare per uccidervi. E voi disarmate! Di chi sarà la vittoria? Certo, non vostra. Come potrebbe essere vostra, se non la volete? Tra indifferenti starà forse bene l'indifferente; ma tra ne-

(1) *Ivi* 169.

mici in perenne guerra esso è peggio che una vittima, è un ignobile suicida, quando non finisca per essere traditore de' suoi, un complice ed alleato dei nemici. Ove sia una religione dello Stato è servitú religiosa; ad onta delle rivoluzioni e del sangue, è fatale che rinasca, se caduta, la servitù politica. Ove sia tale indifferenza è vuoto inane delle anime, non esistono che volontà imbelli, non avvi potenza generatrice di pensieri e di azioni, sta il nulla.

•

La libertà di un paese è dovuta in gran parte alla religione, ma non ugualmente a tutte le religioni. I destini del mondo furono scritti dal cristianesimo e dai suoi dogmi. Aprite a conferma la storia della chiesa, ne' tempi de' suoi trionfi e della sua gioventù, come ora ne' giorni della sua contagiosa decrepitezza.

Gesù non ha deposto che germi, tra cui quello massimo, dal quale scaturiranno tutti i mondi avvenire: — Amate Iddio padre ed imitatelo nelle sue perfezioni; cercate d'essere sempre con lui, di vivere in lui; ed ogni qual volta in suo nome voi sarete raccolti, il suo spirito discenderà nella vostra assemblea. — Parole più vaste, feconde, rivoluzionarie, non hanno mai risuonato sopra la terra. Esse definivano lo scopo della vita e la vita uno studio della perfezione; assegnavano all'uomo interminato progresso morale; chiudevano l' êra delle rivelazioni positive, dichiarando l' umanità eterna rivelatrice delle proprie leggi a se stessa, poichè la facesse una permanente incarnazione di Dio. Da questa massima uscì la grandezza e la vigoria del cristianesimo; questa massima ingenerava la sovranitá popolare; ed è la condanna delle forme religiose moderne che la condannano.

Appena scomparso il maestro, gli apostoli stanno incerti tra due mondi, tra quello ortodosso giudaico e il gentile, tra Gerusalemme e l'universo. Si raccolgono e disputano, invocando lo spirito di Dio, e questo spirito scende veramente fra loro. La dottrina di Paolo rompe la fossile liturgia della Sinagoga; le nazioni non debbono passare per l' anguste porte del tempio di Gerusalemme, a tutti è concessa cittadinanza nella novella fede; non vi sono più stranieri sopra la terra; tutti formano una sola famiglia, la famiglia de' figliuoli di Dio. E tosto si crea la prima unità sociale cristiana, la chiesa, centro ignoto agli antichi; nel quale il popolo, vittima d' ogni tirannide e d'ogni male, per due secoli si raccoglie sperando, consolato dalla promessa della fraterna uguaglianza in Dio padre. Quivi il popolo inaugura i banchetti di amore e questa comunione d' ogni cosa costituisce il principale mistero de' fedeli; il popolo inventa inni, crea preci, fa parte della liturgia, risponde al sacerdote; e quando i nuovi altari possono tôrre i velami imposti dalla persecuzione, rivelasi la chiesa, una benchè varia, vivente benchè multiforme, lo spirito di Cristo nell' anima del genere umano. Ma ciò durò poco. Credenti que' primi nella fatta promessa, che il pensiero dell' invocato Dio si confonda a quello dell' uomo, si radunano da ogni punto della terra per costituire a maggioranza di voti la chiesa di tutti, accordando Gesù di Nazareth con tutte le verità giá palesi all' umano intelletto. Que' concilii, assemblee costituenti del cristianesimo, per conseguenza d' ogni laica comunanza fino a dì nostri, apertamente dimostrano l' importanza civile del dogma.

Quanto siamo lungi dalla moderna chiesa, dalle sue codarde ire, dalla sua intellettuale miseria, dalla sua scuola di servilità per la cieca obedienza e dai suoi precetti di non dover ragionare! Quelle maggioranze e quelle minoranze non disputavano sopra un regolamento doganale o per le pensioni degli impiegati, ma sulla sostanza medesima dell' avvenire; ponevano a voti dogmi e istituzioni, la vita e la morte, il mondo visibile e invisibile, perfino l' esistenza e la natura di Dio. Chi è Gesù Cristo? un fantasma divino, o una cosa reale? il figlio di Dio, o semplicemente una eletta creatura? L' arianesimo, transazione tra il vecchio e il nuovo mondo, è respinto; poichè la prudentissima delle transazioni, diceva Atanasio, non è che un pensiero ravvolto di fango. Tutto, o nulla. Degli antichi Gentili non curarono che Platone. Il cuore de' cristiani e la mente della Grecia platonica si fusero e decretarono nel concilio niceno quella carta, che fino alla rivoluzione francese fu la carta del genere umano. Il verbo di Platone e dell'evangelio si conciliarono nel simbolo niceno, cui Pietro e gli altri pescatori del lago di Tiberiade non avrebbero certamente inteso. Il Cristo è formato della stessa sostanza del padre, egli è Dio, come Dio. Ed è questo il perno, intorno al quale si svolgerà il cristianesimo dell' era imperiale.

Io vorrei, se lo spazio e l'indole del lavoro lo concedessero, seguitando a passo a passo lo sviluppo del dogma notarne le relazioni con le forme civili e politiche, far toccare con mano che il lavoro de' primi concilii ha fornito il disegno e la trama, su cui

fu tessuta finora la storica tela delle umane famiglie, addimostrare largamente che la formazione del dogma fu pel passato il nocciolo creatore delle istituzioni civili é politiche (1). Basterá qualche esempio.

L' universo romano trema sotto i passi de' barbari, che stanno per invaderlo da ogni parte. Pure la cristianitá non ode l' urlo di quelle selvaggie orde, non badà allo strepito delle battaglie, non si riscuote un istante dalle sue discussioni. E su che disputa? Se siano in Cristo due nature, l' una divina e l' altra umana. Deciso affermativamente il problema, è decisa la legislazione avvenire, le forme greco-latine possono cadere, i barbari possono invadere, e all' indimani l' imperio crolla. Queste ardue metafisicherie fecero e fanno sorridere molti; s' ebbero nondimeno i più formidabili effetti, de' quali fu vittima anch' essa l'Italia e può esserlo nuovamente. Quel concilio decretando due volontá e due nature nel Dio cristiano, ruppe l' unitá del potere sociale antico; la figura di Gesù Cristo così trasmutata s' incarnò nella storia; anche il mondo da quel momento ebbe due volontá, due nature, due governi; dalla volontà e natura divina surse la chiesa cattolica, dall' umana lo Stato; da quelle il papa, da queste l' imperatore. Il medio-evo non è che l' applicazione sociale di quel dogma. Un metafisico dualismo, fattosi istituzione, divide, tormenta ancora l' umanitá.

Nè basta. Dalle prime chiese apostoliche e dagli

(1) Il libro di E. Quinet *Le Christianisme et la Révolution française* non è che la dimostrazione di questo storico teorema.

evangeli, che si può trarre se non la fraternitá e la uguaglianza? Perchè ne' mezzi tempi, durante l'onnipotenza della chiesa papale, comparvero invece le più enormi disuguaglianze sociali? Perchè venne il feudalismo e il popolo giacque servo della gleba? Volgarmente s'attribuisce queste sciagure al barbarico influsso. Li storici calunniano i barbari, i quali, stabilendosi sulle terre romane, perdettero molte libertá primitive delle loro foreste. Il vero legislatore del medio-evo è un teologo, un santo, Agostino. Egli creando la teoria della predestinazione e dell' originale peccato, egli chiudendo il cielo ai fanciulli incolpevoli, perchè morti senza battesimo, egli dividendo in due parti il genere umano, l'una reproba fatalmente e l' altra eletta, fece del Dio de' cristiani un signore feudale, che agli uni distribuisce dall' eternità la grazia e agli altri la niega, per quelli a suo beneplacito un diritto nel paradiso, per questi immortalmente la gleba dell' inferno. La disuguaglianza delle condizioni, la feudalitá in cielo dovea riprodursi e si riprodusse sopra la terra. Dio lo vuole; come può essere altrimenti? I barbari non furono che gli operai esecutori dell' edificio disegnato dal vescovo affricano.

Quindi la fraternitá del programma cristiano è rimasto un vocabolo, una cambiale a scadenza nell' altra vita; la libertà e l' uguaglianza sono principii riniegati e condannati come invenzioni diaboliche; la chiesa cattolica non sa nemmeno in teoria liberarsi dalla schiavitù e dal patibolo; alla caritá sostituisce il terrore, alla libertá l'assolutismo; alla varietá feconda e alla spiritualità della vita, la fossile uniformità del suo rito. Ora da ogni chiesa e da ogni

capanna cattolica del mondo si leva nel medesimo istante e nella medesima lingua la medesima voce, dappertutto si legge la medesima pagina e nel medesimo tuono; allo squillo d'una campana dappertutto si ripete un'identica prece e si grida alleluja pei secoli de' secoli. Ma questo grido tramandato di generazione in generazione, or suona nel vuoto. La chiesa non è più vivente; ed assistendo alla sua liturgia, vi sembra d'assistere alle sue esequie.

VII.

Condizione religiosa del mondo.

La morte del dogma é la nascita della morale! — esclamava il filosofo solitario di Koenigsberg. E questa sentenza, che pareva da mezzo secolo un sacrilego paradosso, ora si può intravvedere verità anche dagli occhi meno veggenti.

I vecchi dogmi sen vanno. Lo stesso clero non li ricorda che per trarne un'arme qualsisia di partito. Ancora sussistono gli è vero, i culti secolari; ma ciò dimostra, più che la bontá loro, la tenacitá naturale delle idee religiose, una volta che sieno abbarbicate nell'anima; perciò nel fondo delle nostre campagne forse non è ancora morta intieramente qualunque superstizione antica. Ma que' culti non esercitano più alcuna efficacia fecondatrice sull'umano sviluppo; ove non danneggino forte, appaiono cose esterne, di pompa; arazzi tarlati, reliquie di caduta magnificenza, con cui s'adorna il davanzale delle finestre i giorni di festa. Nulla più dicono alla mente ed al cuore del-

le nuove generazioni; non durano che per meccanico ossequio ad antiche memorie, per ispensierata obbedienza a tradizioni domestiche, per affetto agli avi che in quella fede morirono, per la forza d' inerzia che tutte le vecchie istituzioni possiedono, per la povertá morale che hanno operato nel mondo, per la muta e passiva ignoranza che favoreggiano e per le cupe tirannidi che benedicono.

Questi culti essendo i genitori delle forme sociali e politiche che han dominato finora e in parte dominano, gli uni e l' altre sentono la loro solidarietà, si comprendono avvolti nella stessa condanna. Quindi le antiche monarchie e tutti i governi fondati sul privilegio adoperano a sostenere quei culti, o più esattamente parlando i sacerdozi di que' culti, i loro supremi aneliti. Il lavoro ferve per tutto pro e contro.

Non vi ha remoto angolo della terra civile, o meglio non vi ha uomo pensoso, entro il quale non si avvicendi una stranissima lotta; il passato con disperata agonia vi guerreggia l' avvenire che s' avanza, sospinto dalle sue giovani, ma forse ancora non consapevoli forze. Una formidabile prova alla umanità si prepara; essa è nel suo orto di Getsemani, e suda sangue. Il gran tempio dell' antica fede, opera secolare delle rivelazioni positive, da tutte le parti crolla: e taluni lo sgombrano per non rimanerne schiacciati. Si nota per ogni dove un grande affievolimento morale; mentre sarebbe necessario un indomato eroismo nell'anima, anche le sante e modeste virtù del focolare domestico si nascondono per isfuggire alla derisione; quelle più ardue del cittadino diradansi; le forti energie del credente agonizzano. Ad onta pe-

rò di questo, o appunto per questo, vi è tanta sete di veritá, tanta impazienza di credere, tanto desio di scoprire una sillaba dell'ignoto, che vantano seguaci perfino il taumaturgo americano Home e il suo evangelista Kardek. Siffatto spettacolo non videsi che una volta, sotto gli ultimi imperatori gentili, quando il cristianesimo raccoglieva le sue fraterne possanze nella notte delle catacombe, mentre le genti romane deliravano ricercando i battesimi de' sacrifici taurobolici o frequentavano i misteri mitriaci.

A que' giorni non taceva la chiesa. Ora tace. Non sarebbe questo il tempo di parlare? E i miracoli ove sono, ora che tanto per lei incalzerebbe il bisogno di persuadere e di vincere, i miracoli che tosto facciano rifiorire le ruine? Cristo dorme! esclamava Pio IX in un momento d' angoscia. Il Cristo di quella chiesa non dorme, è morto; esso venne da lei medesima deposto nelle catacombe, e non risorgerà, perchè il solo spirito di verità vivifica, ha forza di risuscitare. Il grido di quell'infelice vecchio è un segno de' tempi, è il grido disperato de' culti, che invano ribellansi al gelo e alla solitudine della morte. Pio IX accusa la malvagità del secolo; ma i suoi lagni non hanno ragione di essere, come non lo avrebbero quelli d'uomo nonagenario, che pei danni dell' età molta maledicesse agli uomini, alle leggi di natura ed a tutto.

Se la chiesa tace, nón sapendo che dire, o male ripete quel che insegnava mezzo barbara in barbarici tempi, abbiamo noi forse perduto pel suo silenzio il divino diritto di ricercare, come gli antichi cristiani, e di porre in deliberazione le cose eterne? Ogni se-

colo ha il problema che gli appartiene e dee scioglierlo. Benchè le porte de' concilii sacerdotali siano chiuse, un vero ecumenico concilio continua e sta permanente. In qualunque luogo sieno raccolti uomini di buona volontà, in qualunque luogo la scienza e la filosofia esaminino la natura e la storia, scritti a lingue di fuoco riappaiono i problemi della vita e dicono al secolo: — Prima di morire tu devi rispondere.

Nè si risponde senza fatica e dolore. Il sentiero è nuovo, difficile. Egli è fatale che debbasi offendere tutte le consuetudini, scuotere tutti i riposi. Negli antichi luoghi di preghiera tante generazioni trovarono schermo contro le tempeste del dubbio, e consolarono di speranze perfino le tenebre della sepoltura. Interrogate ove fosse le verità, esse potean rispondere e rispondevano subito: — La verità è qui, tutta ed intiera in codesto volume, ispirato da Dio, il quale non s'inganna, nè inganna. — Pronto a morire per dare testimonianza della sua fede, chi mostrava le leggi di Manù, chi lo Zend-Avesta, chi la Bibbia, chi l'Evangelio e il Corano. Ciascuno per le sue credenze e pel governo della sua vita aveva una base ferma, incrollabile, positiva, la parola di Dio registrata in que' libri.

Ora più nulla di tutto questo. La sì comoda autorità d'un testo divino e di un uomo interprete non fallibile è caduta per sempre. Eccoci soli di faccia all'infinito. Nulla sappiamo fuor di due cose: La verità non è certamente ove si credeva che fosse; la verità è tutto e bisogna cercarla ove sia. Non abbiamo altro testo che quello della storia e della natura; altro interprete che la nostra ragione. La base antica è scrollata per opera della scienza, che nullo serve, odio

non sente, ma non s'inchina che al vero, della scienza impassibile e freddamente imparziale. Senza volgere nemmeno il capo, non fa da gran tempo che abbattere. Se bene tendete l'orecchio, ad ogni momento dai quattro lati dell'orizzonte, vi giunge lo strepito sordo di qualche cosa che cade. Son le pareti dei vecchi templi che si sfasciano; le ruine loro già ingombrano largamente il suolo e molti vi piangono sopra, talvolta gli stessi che le hanno fatte, ma senza volerlo. Tutti coloro i quali pensano, debbono confessare: — Il vero non è più là . .

Noi battiamo alle soglie d'un' epoca, tutta misteri. Il dubbio e la negazione, la battaglia di opposti principii non sono cose nuove sopra la terra, nacquero coll'uomo. Però, quando mai da contrari venti fu flagellata la base d'ogni vita religiosa e sociale? Quando mai tutto e ad un tempo fu messo in forse? Un oceano sconosciuto ci sta davanti, colle sue tempeste, co' suoi scogli, e più che altro colla sua immensità. Bisogna, anche riluttanti, solcarlo; irresistibile forza vi sospinge entro il nostro legno. Nè ricca è la provvisione, con cui dobbiamo sobbarcarci all'impresa. Ei sembra che gl' immensi splendori dell' empireo si annebbino, la faccia di Dio si veli e tutto sia notte. Ei sembra che il mondo morale, vita della intelligenza, soffocato per mancanza d'aria, stia per morire. E i ministri dei vari culti, credenti ancora ne' loro dogmi, scorgendoli con ispavento muti cadaveri, vaticinano prossima la fine del mondo.

Confessando le angosciose difficoltà delle prove, non possiamo dividere questo sentimento di disperazione!

poichè se nel quadro della vita moderna i punti neri spesseggiano, anche i luminosi non mancano.

Di fronte all'egoismo che regna, alla febbre delle speculazioni e all'acre smania del repentino arricchire, alla passione de' materiali godimenti e all' oblio della dignità morale, noi vediamo sorgere e fortificarsi nuovi sentimenti, nuovi bisogni morali e religiosi. Non è ultimo segno de'nuovi tempi quell'impulso degli intelletti, che vanno investigando la storia d' ogni religione, dissotterrando con improba fatica le origini, interrogando i più alti problemi che possano rendere pensosa l' umanità. Ed ogni studio, ogni scoperta, ogni scienza, si fa convergere allo scioglimento di quelli Non mai credenti ed increduli, di comune accordo, onorarono tanto le idee religiose, cui difendono o combattono. In verun tempo l' umanità si ebbe mai tanta sete di giustizia. Ora soltanto il diritto delle nazionalità trionfa nel codice umano. Le vecchie divisioni scompaiono, gli odii nazionali muojono, le distanze si abbreviano, è benedetto il cadere per la patria; tutto ravvicina gli uomini, e lascia intravvedere che possano formare, come formeranno, una sola famiglia. Non mai si pensò tanto a chi soffre. La sorte dell'operaio, del povero, è la cura, il pensiero del tempo; non avvi calamità che subito non ottenga il suo lenimento; beneficenza, istruzione, giustizia, libertà, sono magiche parole, che muovono il cuore a tutte le classi.

La vita del mondo è stata finora la fede ad una parola rivelata, cioè creduta divina. Questa fu la gran leva delle anime, la forza delle coscienze, il sostegno de' martiri, la base delle religioni, che impregnan-

do la mente di tutti mutarono il corso delle idee e la faccia delle cose. Or questa fede muore. La parola creduta divina non più consuona alla verità. Se ne può gemere; ma i gemiti non distruggono il fatto.

Non è concesso aspettare un'altra rivelazione, somigliante all'antiche. Ove non sia cieca fede, non si produce miracolo. E tutto il portato de' secoli non fa che niegare la cieca fede. L'umanità non si trovò mai in contingenza siffatta. Non le risponde la storia; perchè i suoi annuali nulla di somigliante registrano. L'umanità è abbandonata a se stessa. Una miracolosa colonna di fuoco più non rischiara le tenebre del suo cammino; ed anche volendo non può retrocedere. Il molle e non sindacabile riposo nel seno della fede non è dato che all'umanità minorenne. Ora la tutela è compiuta. A suo nutrimento più non bastando il latte della fede, cerchi e troverà il forte cibo della ragione.

Per l'Italia questo è l'obligo primo. Nulla sarà mai fatto nella penisola, se per edificarci una patria, non evochiamo una chiesa più santa, più ragionevole ed universale della Romana; questa è l'unica via per finirla una volta colle lotte, co' dualismi d'ogni genere e d'ogni colore, funesta eredità del passato, per fare che la nostra terra diventi una terra d'uomini liberi, e non duri una gleba cattolica, una manomorta, un cimiterio. Può quietare l'Italia se anche per l'anima non ritrova una patria? La controversia del potere temporale è cosa secondaria; esso potrebbe sfuggire alla chiesa, ma non per molto, se mantiene l'imperio sull'anime. Quando s'abbia il governo delle volontà, che vale se il braccio de' suoi sudditi sia libero? Gli Ita-

liani, rimanendo cattolici, si formeranno colle lor mani nuove catene, quando per caso un istante abbiano rotte le antiche. Quelli che vanno gridando a tutti di non accrescere i mali nostri suscitando religiose discordie, sono i pessimi de' nemici nostri. Una rivoluzione religiosa è nel fondo, nell'essenza d'ogni nostro problema, si complica alla questione di vita. Chi non la vuole non vuol vivere, non vuole che l' Italia viva. L'esperimento è già fatto, notissimo. L'Italia si ebbe il torto, dacchè conobbe il vero, e potè da gran tempo conoscerlo, di accogliere la chiesa di Roma due o tre volte nuovamente qual madre. Che n' ebbe? Appena mormorava d' essere male, Roma levavasi minacciosa, infliggendole maggior tormento. A malgrado delle orribili prove, per una sciagurata speranza di grandezza e guadagno, l'Italia non sostenne la chiesa pontificia al concilio di Trento, e dopo il concilio in lei non si confidò intieramente? E che avvenne di questa povera terra? Addosso le piovvero dolori e flagelli, che mossero a pietà il mondo. Chi non soltanto rimase impassibile, ma si mostrò più assiduo nel batterla? La chiesa, evocatrice d' ogni nostra calamità; la chiesa che insegnò ai nostri carnefici l'arte di crocifiggere la decaduta nazione. Quale interprete dell' evangelio ha mai voluto trovare in quella cupa tragedia per le anime esulcerate un conforto? Inesorabile come l'antico Jehovah, non solo dannava all' inferno quelli che per amore del vero o per carità del luogo natìo le contrastavano con un gesto, con una sillaba, l' esercizio della sua teocratica onnipotenza sopra la terra, ma non le bastava l'inferno d'oltre l'esequie; un altro in vita studiavane per gli Italiani ribelli. Coloro che sentivano la religione della

patria, e per essa operavano ne' terrori di quegli anni e gemevano per le carceri e salivano i patiboli, non traevano consolazione che dalla speranza dell'avvenire, dall'idea del dovere compiuto. Ma il prete romano in tutto l'arsenale delle sue liturgie non volle trovare una parola, che mitigasse la cruenta passione d'un popolo. Aveva ben altro che fare. Egli premeva sul ferro per meglio sprofondarlo dentro la piaga; egli chiamava lo straniero, e lo tratteneva quando bramasse partire. Egli per tutta Italia l'aiutante dei boia di tutta Europa, cantava un *Te-Deum* ad ogni italiana ecatombe..

Il non respingere la chiesa, il restarne sudditi come ipocritamente e tristamente i nostri uomini di Stato dichiarano, è voler perire. Il carro del progresso, il carro dei popoli che non c'imitassero nell' iniquo rifiuto della libertà e della verità, non farà sosta per noi; tutti i liberi, tutti i volenti d'Europa dovranno passare e passeranno sui nostri cadaveri, perchè la chiesa romana deve morire. E morrà. Avremmo l'infelice gloria d'essere suoi martiri, coma già fummo; il nostro martirio darebbe un unico frutto, la schiavitù nostra, peggiore dell'irlandese, una schiavitù senza nome, una tenebra lunga e spaventevole, entro la quale non ci resterà della vita che il senso del dolore e della vergogna.

Che è per noi questa chiesa la quale ride se noi piangiamo, non fa che piangere e maledirci quando siam lieti; glorifica tutto quello che noi martirizza; sollevasi trionfale sui nostri cadaveri; e se noi la giustizia rialza una volta fuori del nostro sangue, dimagra, vien meno. e cospira col suo universo cattolico

per ricondurci servi della sua gleba? Che è quel suo Dio foggiato per noi dalla sua mondana ingordigia, che ha sete insaziabile del nostro sangue? Non è certamente quello dell'evangelica mansuetudine; non quello che vuole avverato il suo regno tanto in cielo che in terra; non il padre amorevole a tutti, che scrive per tutti nel gran libro della natura, e all'uomo con ogni sillaba dice; — Ama la verità e la giustizia, e liberamente cammina! —Non può essere quindi il nostro Dio.

Il divorzio da Roma si compia. Se gli uomini dimenticassero, ricorderanno le pietre.

VIII.

Del come si svelle un culto.

E la chiesa di Roma più non esiste per noi che come una setta nemica da svellere, conseguenza d'ogni nostro ragionamento. Ella ciò sente, com'è naturale, e si prepara ad ogni più disperata resistenza, seminandoci di agguati la via. E benchè l'inesorabile legge de'fatti comandi e ordisca la lotta, i molti coi nostri maggiorenti rifuggono dal toccare la sostanza; offendono o minacciano offendere la teocrazia nelle cose minori, e non riescono che ad irritarla; sperano sempre che la paura tragga il nemico a comporsi; lo accarezzano da una parte, gli fanno una guerra anonima co' regolamenti dall'altra. Qual popolo seppe co' regolamenti risollevarsi? Tutti vogliono un libero Stato ed una libera Chiesa; sentenza somigliante a quei passi della Bibbia, ne' quali ogni più contraria opinione

discopre un argomento che la conferma e santifica nel nome di Dio. Cadano una volta gli equivoci. Se la chiesa è il nemico nostro, quale stoltezza è mai quella di creare noi stessi al nemico liberi modi di nuocerci! Un nemico è da combattere sempre. In libere e civili comunanze libera Chiesa vuol dire quel santuario, nel quale lo Stato non può nè deve mai penetrare co'suoi regolamenti, quel santuario che sta sereno al disopra d'ogni governo, cioè la coscienza religiosa degli uomini. Questo potere spirituale, onnipotente, inviolabile, che tutto modifica e impregna, tutto lega e scioglie, non cercatelo ove non esiste, non cercatelo lunge da voi; non collocatelo a Roma e in una conventicola di nemici, che deliberano contro di voi; esso è cosa di tutti, abita presso di voi, in voi, nell'anima vostra. Rompete i vincoli che lo inceppano, sperdete le caste sacerdotali, che lo combattono e lasciate che parli. Questa è la vera chiesa, nella quale vivifica eterna la ispirazione della verità, dalla quale esce ogni parola divina, ogni rivelazione infallibile; essa sola nel mondo giudica, assolve e condanna. Presto o tardi il braccio del popolo eseguisce le sue sentenze.

Costrettivi dalla necessità dello esistere, quando l'Italia non sia cattolicamente innamorata delle voluttà del morire, noi dobbiamo intraprendere tanta opera. E gli ostacoli sono molti. I più gravi scaturiscono da quelle tradizioni latine, che furono il primo nostro respiro, da quella educazione che abbiamo ricevuto per secoli ed ha lasciato in noi terribili impronte. Tutte le nazioni cattoliche hanno il suggello del servaggio nell'anima; e perciò sono poco disposte a mutare di

religione, ove assopite da sterile e cinica incredulità, ove da pigra indifferenza, il pessimo de' mali. Le classi colte non badano gran fatto ai religiosi problemi, come fossero cose di nulla importanza, o le serbano freno alla plebe. Gli uni per meccanica consuetudine piegano il capo; altri, i più arditi, si astengono, e ripetendo le ironie del Voltaire, fanno educare in un convento le loro figliuole.

Per l' educazione cattolica l' Italia è materialista nel più cattivo senso della parola. Benchè s'odano frequentissimi i panegirici alla libertà, in fondo noi l'amiamo assai poco; crediamo soltanto alla forza e il diritto di discussione e di esame ci fa paura. La nostra volontà è posseduta dai terrori della vecchia chiesa. Come in un corpo viziato qualsiasi fisica indisposizione in breve giro di tempo assume i caratteri della malattia dominante; così qualunque male d' Italia diventa febbre d'autorità, smania di regolamenti, puntiglio cattolico. Che bisogna dunque fare in Italia, madre e centro della tradizione latina, opera sua meditata ne' secoli scorsi, oggi sua punizione?

Bisogna farle contrarre un'indole nuovo, rigenerarla coll' educazione dell' anima, mentre si cancella ad un tempo il culto in vigore, velando agli occhi delle moltitudini le forme del passato. Finchè dureranno per tutto i segni delle antiche potenze, queste saranno riverite dalle moltitudini, e nulla potremo creare di saldo. Finchè il popolo incontrerà in ogni luogo i suoi antichi idoli dell' Egitto, il genio dell'Egitto informerà la sua anima. Uscendo del medio-evo per una porta, ci rientreremo per l'altra, incapaci di muovere un atomo morale nell' intiero universo.

Quali sono i modi per rendere irrevocabile una rivoluzione? Non ve ne sono che due. Una rivoluzione s'ancoreggia nel mutamento dell'ordine morale, delle idee religiose, o nel mutamento dell'ordine materiale, della proprietà. L'uno non va intieramente senza l'altro. Ma il carattere è impresso da quello che predomina. A nostro avviso predomini il primo; esso è più lento, ma più sicuro dell'esito. Però ricordiamo sempre, le rivoluzioni che il primo ed il secondo non fondano, essere scritte sopra la sabbia; il primo flutto le porta via. Si ricorra al sistema di trasformare le idee; esso non esclude la libertà, vuole separazione dello Stato dalla chiesa, esige un' assidua e pubblica educazione. Tutto dev' essere scuola.

L'umanità dei moderni tempi ciò chiede, lasciando da parte, per quanto si possa, l'interdetto, che gli antichi adoperavano sempre, e n'è chiaro il motivo. Le religioni concedevano loro il terrore. Mosè vi ricorse. Il suo governo fu quello per eccellenza dello spavento. Ei mantenne il popolo d' Israele per quarant'anni nel deserto, strappandolo a tutte le abitudini prese nel servaggio, separandolo da tutte le sue tradizioni, negandogli qualunque rapporto se non di guerra co' vicini popoli, finchè avesse contratto un altro temperamento, un altro carattere, un altro spirito. E riescì nell' intento. Questo sistema resse Roma imperiale, s'infuse per tutte le vene nella Roma cristiana, questa lo comunicò alla cristianità intiera; a mo' d'esempio, per gli esigli e col sangue si governarono le repubbliche italiane dei nuovi tempi; il terrore ispirò tutti i governi monarchici, non esclusa la repubblica francese, fino a di nostri. Noi dobbiamo abbandonarlo. Niuno

che ami la libertá può ricorrere ad atti feroci e crudeli, al terrorismo, per fondare la libertà. Se vi ricorrete una volta, dovete continuare a ricorrervi, e per usarne sempre bisogna ancorarsi nel potere assoluto.

Pur troppo dagli uomini avvezzi ad essere governati dalla paura, nulla più ottiensi con altro mezzo; non sentono che il freno della paura. E la libertà, sinonimo di ragione e di giustizia, non può servirsi di tutti i mezzi, come le religioni positive e le tirannie; essa è per obbligo umana. Il dispotismo ha mille spedienti; uno soltanto la libertà.

Però non dobbiamo dimenticare che anche la libertà dee difendersi, non vivere inerme, non abbracciare, accarezzare, sostenere il nemico. Egli è fuor di dubbio non esservi stato culto sopra la terra, per assurdo che fosse, che sia scomparso per la indifferenza, cancellato dalla disuetudine o dalla discussione. Tutti i culti che sono morti, morirono perchè ricevettero l'imperio formale di morire. L'ultimo e più schifoso feticcio mostrossi tenace nel vivere quanto i più eleganti numi di Grecia.

La discussione prepara la via, guadagna i più arditi e i più intelligenti, suscita nuovi centri, nuove opinioni, forma lo stato maggiore dell'avvenire, non cancella il passato. Se codesto stato maggiore è tolto via dalla forza, bisogna riprender da capo. Quando le vecchie religioni abbiano perduto ciò che formava l'anima loro, continuano nondimeno a sussistere, restano mummie; sono alberi che ingombrano senza dare più frutto; ingenti roccie che vietano il libero passo; sfingi colossali del deserto, che nel loro silenzio sfidano il tempo. Sorde alla disputa, lo spirito non ha più azione

su loro, nè per risollevarle, nè per finire d'abbatterle. I nuovi credenti e i filosofi possono confutarle per tutta l'eternità, senza guadagnar nulla. Ce ne dà il bramanismo un esempio di venti secoli. Esse non odono più e non intendono. Parole di vita non hanno eco in que' sepolcri imbiancati.

Il cristianesimo non perdette gran tempo a discutere la vecchia religione delle genti. Per la sua discussione i templi di Giove e di Diana starebbero ancora. Egli con modi assoluti intimò al vecchio culto di scomparire, come s' intima alla natura inanimata; ed esso scomparve senza osare nemmeno il lamento. Non era più capace di conversione; in luogo di questa, valse la paura.

Nel secolo nostro il cattolicismo tocca tale stadio di morte. Articola meccanicamente la sua fede, ma non sa più difenderla coll'intelletto, non comprende nemmeno le ragioni degli avversari. Gigantesca mole che ingombra colle sue ruine i sentieri, conducenti all' avvenire, conserva l' istinto della conservazione, non altro. Vorrebbe ricorrere al suo naturale sistema, al terrore, alla forza; ma questa gli manca. Tuttavia se potesse ricuperarla un istante, gli sarebbe dato arrecarci immensi danni, perchè il sangue ritempra, e la forza talvolta cancellò culti anche giovani, nuovi, che in se contenevano germi di vigorosa esistenza. I cristiani d'Oriente furono convertiti dalla scimitarra di Maometto, gli Albigesi dalle stragi del conte di Montfort, i Taboriti e i Celestini da Sigismondo e dal legato del papa, i Protestanti belgi dal duca d'Alba. Nella nostra Italia i vicerè Spagnuoli estirparono la fede valdese nel mezzogiorno; la paura dell' inquisi-

zione fece di Lucca, città quasi riformata nel secolo decimosesto, la città più bigotta nel decimonono, se non fosse Palermo. Il terrore può contro le religioni.

In mezzo alle strane follìe della dea Ragione, il terrore francese si mostrò pusillanime contro le idee; e rispettando il vecchio culto, non sollevò che la sabbia, non fece eterno che l' odio.

I nostri governanti son pure afflitti da questa pusillanimità, che a nostro avviso origina, feconda e moltiplica tutte le altre. Alcuni ostacoli non provengono forse dalle medesime nostre leggi, reliquie de' mezzi tempi, ispirazioni subìte dalla teocrazia e non ancora respinte? Il compito di abrogarle a noi spetta. Non mancherebbe che un atto di volontà nostra. Ma questo non viene. E dovrebbe venire; giacchè i nostri legislatori, i nostri governanti ad ogni piè sospinto dichiarano di voler separare la Chiesa dallo Stato. Però costoro con lo stesso tuono di voce professano il cattolicismo essere la religione nazionale, perciò delitto supporre un momento il contrario. Che più! Sul frontone del nostro edificio politico non serbiamo scritto a lettere cubitali che la religione cattolica è religione dello Stato? Così riconosciamo come nostro capitano ed ispiratore il naturale nemico. L' Italia, che rinasce fuor del sepolcro de' mezzi tempi, dee chiudere invece la chiesa de' mezzi tempi, sotto pena di rinnegare se stessa.

Nè badate se vi rispondono:— Quell'articolo è un'insegna che nulla significa; lo lasciamo stare per non suscitare gridori. —Vorreste fare, incredibile a dirsi, una rivoluzione religiosa senza dirlo, senza che niuno

se ne accorga? E che? Non muovesi un Dio, senza far strepito; a questo modo i riformati del secolo decimosesto non si avrebbero acquistata una parrocchia.

Che importano i nuovi sistemi di educazione, quando si consacra nella legge la sola educazione fra le moltitudini veramente efficace, il vecchio culto? Che significano le nuove istituzioni, quando debbano svilupparsi nell' atmosfera del medio-evo, quando sia riscaldata nel loro seno l' anima della chiesa?

I nostri governanti operano, fatte le debite proporzioni, come la Convenzione francese; affermano talvolta il diritto nuovo, mantenendo sempre il diritto dell' avversario, il diritto antico. Vedove lascian le diocesi, incamerano i beni ecclesiastici, chiudono conventi, occupano il territorio del santo padre; ma intanto lo dichiarono signore dell' anime loro, consacrano la sua ragione di essere. O l' uno o l' altro. Voi siete una contraddizione formale. Avete tutto l' odioso d' una persecuzione, e non traete verun vantaggio alla causa della libertà.

La vostra timidezza, o la menzogna della vostra parola, hanno forse disarmato il nemico? La storia di questi ultimi anni, la storia d' oggi e tutto il passato vel dicono. Il nemico non risponde o non sa rispondere alle nostre ragioni; invece alle vostre dichiarazioni cattoliche surge commosso, professasi martire, vi combatte quando possa, vi maledice sempre. Avete contro di voi tutti i pericoli d' una guerra, senza averne l' audacia e le ricompense.

IX

Religione avvenire

Le forme religiose che durano, più o meno inferme, debbono adunque subire una trasformazione profonda, come più volte l'hanno subìta. Quel che saranno veramente, niuno può dire; si può soltanto affermare che non saranno quel ch'ora sono. Senza appellarcene di nuovo alla logica, bastano la voce, la lezione dei fatti; i segni del mutamento sono visibili per chiunque voglia vedere.

Molti, gli è vero, acconsentono; ma non sapendo concepire un'idea religiosa che sotto forma dogmatica, con alte grida dimandano nuovi dogmi; la comparsa di nuovi dogmi essi credono condizione fatale della palingenesi religiosa d'Europa.

Se l'antagonismo fra il dogma che ad ogni momento vorrebbe fissarsi immoto e la ragione che lo scuote ad ogni momento e sospinge mai sempre avanti, è la gran lotta che riempie la storia, com'è, non possiamo discutere con costoro; imperocchè non intendano una sillaba della storia. I tempi nostri ripugnano essenzialmente alle forme dogmatiche, siccome quelle che non rispondono al carattere progressivo delle idee umane, e nulla significano per la morale. Il dogma della Trinità, a mò d'esempio, che può sugli animi e sui costumi? Esso rimarrà espulso, come gli altri, dalla religione avvenire senza danno veruno.

Non è da esaminarsi per ora l'opinione di alcuni, i quali reputano che i secoli nascituri sdegneranno qual-

sisia religiosa credenza. Ei sarebbe lo stesso che affermare radicalmente mutabile la natura dell' uomo, che asserire nell' uomo futuro tolto via il sentimento religioso; il quale nella sua essenza, lo abbiamo visto, forma una cosa identica col sentimento dell' ideale. Se questo potesse essere, cadrebbe, secondo noi, estinto lo stimolo genitore del progresso.

Ci si affaccia un' altra grave dimanda.

Anche ammesso che deponga le antiche dogmatiche vesti e non collochi le sue fondamenta sopra una rivelazione positiva, la religione avvenire sarà ella adunque un violento divorzio colle tradizioni cristiane?

Non lo crediamo.

La legge di continuità, sorella costante ed inseparabile della legge di progresso, non fu mai un sol momento violata nella storia. Checchè in contrario vi dicano le superficiali esterne apparenze, ciò sbalza evidentissimo nelle cose civili e in tutto quello che riguarda la scienza. Tanto più ciò dev' essere nelle cose di religione, che toccano vaste moltitudini, e coll' andare de' secoli formano ingenti moli, sicchè per iscuoterle, non che per muoverle, occorre la somma di formidabili sforzi. Qualsiasi idea grande e feconda, non importa il modo lento o repentino del suo rivelarsi, non è mai stata in ultima analisi, che un prolungamento, un risultato degli anteriori tentativi dello umano intelletto.

Il nostro religioso avvenire sarà un rampollo più o meno immediato del cristianesimo, sarà un più vivente e più efficace sviluppo dello spirito di carità, di fraternità e di associazione, che abbiamo notato nelle sue basi; spirito che fu così presto soffocato dal for-

malismo dogmatico, dall' appassionata ignoranza e dalle mondane ambizioni, in ispecie della chiesa romana.

Il gran nemico di questa è nella stessa natura dell'uomo, poichè lo suppone minorenne in eterno. Ma egli per l' indole sua progressiva, conquistata alla fine coscienza delle sue forze, sdegna la tutrice, sapendone più di lei; sente in se alcun che di più vasto, di più alto, di più divino, che non sono le formole, gli scongiuri e le dichiarazioni di fede; all' inesorabile condanna — Fuor del mio seno non è salute — risponde col proclamare la fratellanza di tutti coloro, i quali vogliono la giustizia, partecipando alla vita dello spirito e dell' amore. Queste conclusioni della pura umana coscienza non sono la prima e più solenne promessa dell' Evangelio? Fra tante e sì barbare disuguaglianze sociali tal promessa conteneva ogni buona novella. Se non che tutto rimase un sogno degli anni apostolici, quando aspettavasi la comparsa del Cristo fra le nubi, giudice de' vivi e de' morti, a costituire per mille anni il regno dell' amore sopra la terra. La chiesa pensó a ben altro; non solo in cielo confinò la giustizia, ma intese a crearvi un feudalismo, così facendolo necessario sopra la terra. E altro progresso non venne in più secoli che lo schiavo mutato in servo della gleba. Durarono e durano i sacrifizi di sangue; troneggia ancora il patibolo; e la chiesa più e più si va facendo una negazione delle sante dottrine, una tomba. Or tocca agli uomini di buona volontà scoperchiare quella tomba e levarne i sigilli delle gelosie sacerdotali; a coloro, che amano e sanno, tocca spanderci dentro i raggi del sole, perchè appaia nella sua nativa bruttezza. Così ai semplici che ancora vorrebbero visitarla, sperando

d' incontrarsi nel vero, la ragione ed il cuore diranno tosto: — È risorto, non è qui; cercatelo fra i viventi.

Come le leggi dell' universo, come la natura dell'uomo, anche la religione dev'essere tale, che con quelle e con questa accordandosi, armonizzi colla scienza, sodisfaccia ai morali bisogni, non formi una cosa a parte, separata da tutto il resto, ma s' identifichi ad ogni atto delle pensose esistenze, ad ogni progresso umano, e viva confusa alla stessa vita.

Il Cristo, non gentile, ma poco giudeo, fu il primo o tra i primi che avviò gli uomini in questo senso. I suoi stessi immediati seguaci mostraronsi riluttanti per breve intelligenza a seguirlo. La sua dottrina non contiene una serie di dogmi, non propone un sistema; non è che un semplice metodo di religiosa vita, consistente nell' obedienza alla legge interna scritta da Dio sulle tavole de' nostri cuori. In paragone d' una vita pura ed amante nulla è per lui il compimento d' un rito, una meccanica prece, un atto esterno; non appare che abbia pensato mai alla confessione d' un dogma. La religione dell' anima ne' precipui suoi germi, confusa alla vita medesima, superiore alle cerimonie, ai sacerdozi, alle formole, ai dogmi, con lui, per lui ed in lui apparve nel mondo. Sotto questo punto di vista egli è l' iniziatore d'una religione eterna; egli proclamò ed incarnò tal principio nella sua nobile vita. E questo principio noi dobbiamo curare, fecondare, da esso muovere per avere con noi le moltitudini che amano, soffrono e sperano.

Ei sembra incredibile che alla incubazione di tale principio sia stata necessaria l' opera di diciotto se-

coli. Lo essersi riguardato i vangeli come codice tutto scritto da Dio, nocque fortemente. Un occhio non abbagliato dai riflessi d' una luce divina, avrebbe potuto più facilmente raccogliere, secondo verità, la figura del grande rivelatore. Poco importa che gli evangeli racchiudano storie o leggende; nulla significa per noi se gli evangeli di sotto al martello d'un critico esame non lascino in fondo al crogiuolo una sillaba storica. Esiste meno la figura di Gesù? E non è dessa una creazione stupenda dell' anima popolare, assetata di verità, di libertà e di giustizia? Non potendo affermare queste sante cose sopra la terra, l' umanità consolavasi allora affermandole in cielo; e coloriva nella sua poesia di Gesù una fedeltà non domabile alla voce della coscienza, il massimo esempio di sacrifizio di se pel meglio degli altri, l' amore alla verità con tranquillo eroismo sospinto fin dove giungono radamente le umane forze. Che importa dunque se sia svanita dagli evangeli l' ispirazione divina? Non resta una delle più maravigliose opere, che l'anima della umanità abbia concepito? Essa, gemente di sotto al giogo romano, formulava nella fratellanza in Dio padre il desiderio e la legge delle future uguaglianze; poi diceva questo sublime sogno il regno di Dio.

Così gli evangeli confermano pienamente i dettati della filosofia e della storia: — L' umanità è rivelatrice a se stessa; la rivelazione non è un fenomeno singolare di questo o quel tempo, essa dura continua. Il Cristo di Galileo usciva di quella fonte; nè fu certamente o sarà l' ultimo de' Cristi rivelatori; anche l' avvenire avrà i suoi, che non saranno minori a quelli che avemmo; essi succedonsi, come conseguenza dee succedere a conseguenza.

Le stesse dottrine di Gesù non possono indurci ad altro supporre. L' eccellenza loro consiste nel concedere modo agli uomini di varcare il punto, ove Gesù li lasciava, di sospingerli oltre indefinitamente. Non è bene tutto ciò che s' accorda con la ragione e la coscienza? E l' uomo non deve cercar questo bene per tutte le vie dell' amore, ovvero della libertà? Così noi abbiamo che la religione del Cristo è uno sviluppo continuo, indefinito verso il buono, il meglio e il perfetto, è una religione di libertà.

Come siam lungi co' fatti da questa definizione? Il vero cristianesimo, quello che risponde allo spirito ed agli intendimenti del fondatore, è davanti a noi, non dietro di noi. Poichè abbia deposte le grossolane spoglie, che lo deprimono tanto, ei non sarà più qualche cosa d'esterno, una ricucitura di dogmi, una gerarchia, un formulario, un rituale, una confessione di fede, a cui sia legata l' idea di salute; ma uno spirito di vita che penetra l' anima, un soffio ispiratore di tutte le manifestazioni del pensiero, di tutti gli atti della esistenza, un' irresistibile fiamma che trascinerà gli uomini a fare il bene, a fuggire lor danno, ad amarsi fra loro.

Cadute le assurde dottrine teologiche sull' uomo e su Dio, tolto quel mostruoso e gotico insieme di pratiche religiose, con cui si pretende ottener la salute, non rimarrà d' essenziale che una cosa, l'attivo desiderio del bene, la gara nel raggiungere un' alta perfezione morale. Quindi importerà poco assai, se taluno appartenga ad un gruppo, piuttosto che ad un altro; cadranno facilmente le distinzioni, le divisioni tra chiesa e chiesa; e chiara si manifesterà la dottrina, che

abbatte o concilia tutte le contraddizioni. Qual fiumana fecondatrice che attraversa tutta la storia vedremo scaturire dalle viscere dell' umanità quella rivelazione permanente e continua, che deificata ed immota può essere flagello, come lo è stato più volte. Interpretando colla guida della scienza le leggi dell' essere proprio; studiando nel proprio cuore e nel gran libro dell'universo le parole della verità, eterne, divine; educando, rinfiammando sempre quella sua congenita aspirazione verso l' ideale d' ogni bene e d' ogni bello, l' uomo procederà rapidamente a' suoi fini.

Così essere religioso e tendere ad ogni più alta perfezione che l' uomo possa raggiungere, saranno cose sinonime. Dimentico affatto il nume teologico, irto di contraddizioni, morte le dispute sulla misteriosa natura della causa suprema, qualunque nome essa porti, ci basti sapere e sentire che un solo nome veramente le spetta, perfezione. Noi dobbiamo onorarla, per onorare noi stessi, onorarla con gli atti, adoperando la ragione al conquisto del vero, del buono e del bello. Non possediamo forse i mezzi a cotanto? Non basterebbe il libro dell' universo? Ogni fenomeno è una parola del linguaggio divino; ogni sua sillaba dice: perfezionati. Cosi, per adoperare i modi del Pàrker, il perfezionamento continuo non sarebbe che l' azione incessante della causa suprema sulla sua opera ragionevole, ch' egli a se chiama, facendole scintillare davanti agli occhi lo splendore dell' ideale; onde tutto sarebbe nel sentimento profondo e continuo dell' obligo nostro di perfezionare noi stessi e tutto ciò che ci attornia. Immediata conseguenza di tale principio è la più larga ed intiera libertà religiosa, civile e politica;

imperocchè l' uomo non possa esplicarsi nelle sue forze morali ed intellettuali che mediante la libertà. Quel che ora dicesi culto ed esercizio religioso formale cadranno del tutto, e le parti superstiti dovranno confondersi intieramente nella vita comune, poichè non sieno monete di salute che ne' soliti e meccanici modi s'acquisti, non possano essere cose che hanno a proprio scopo se stesse, ma formino solo un insieme di mezzi che agevolino l' uomo intiero nel proprio perfezionamento, sì del cuore come dell' intelletto, tanto del corpo come dell' anima.

Quando si vegga nel mondo l' incessante ed universa manifestazione di Dio medesimo, che noi per mezzo dell' intelletto e del cuore dobbiamo penetrare e conoscere, nella quale dobbiamo muoverci e vivere; quando si consideri le leggi immanenti del mondo fisico e morale, come altrettante volontà divine; quando si giunga alla persuasione che il fine del sentimento religioso è unicamente la perfezione dell' uomo, e questa non essere data che osservando la legge e natura dell'essere proprio, allora sentiremo e penseremo divinamente. E venendo a concludere l' uomo essere chiamato dalla natura ad agire e avere in società, come figlio, marito è padre, come cittadino d' una patria, come parte della grande famiglia umana, la vecchia religione tutta di riti, di forme e di dogmi, dovrà fatalmente svanire; quella futura, zampillante dal cristianesimo nel modo accennato, sarà semplicissima cosa, moralità pura ed assoluta, contenente un solo ordine formale, quello d' essere perfetti, di fare il meglio pel meglio; consisterà in alcuni principî sebbene

ricchi di applicazioni, semplici assai. La vita religiosa occuperà piccolissimo spazio, come vita distinta; invece agirà dentro, governerà l'intiera esistenza, trasformandola in una continua preghiera, ma la preghiera sarà azione, non già un inane mormorio delle labbra; onde — il mangiare ed il bere, il sonno e la veglia, il riposo ed il lavoro, tutto sarà veramente alla gloria di Dio — come diceva l'apostolo, cioè inteso a raggiungere quella perfezione, di cui siamo capaci. Il contadino all'aratro, l'operaio nell'officina, il dotto nelle investigazioni, l'uomo di stato nella sua stanza, il maestro nella sua scuola, l'artista nel suo studio, la madre alla culla del figlio; tutti, compiendo agli obblighi propri, compieranno agli obblighi loro religiosi, e nelle grandi, come nelle piccole cose apporteranno il loro desiderio e il loro tributo di perfezione. Per sentimento religioso si vorrà in ogni cosa stampare il carattere del bello, del buono, del grande, del nobile; per religione si atterrà ciascheduno da quanto snerva, avvilisce e fa serva l'anima; ciascheduno per religione vorrà estirpare le miserie e le corruzioni sociali; il dotto e l'artista per religione cercheranno leggere nel libro della natura i segreti di Dio e nelle opere loro riprodurre la più squisita bellezza; ogni cittadino per religione studierà comporre sulle basi della libertà gli ordini della sua patria, la vorrà gloriosa, prospera e grande; tutti gli uomini infine per religione vorranno e dovranno istruire e istruirsi più sempre. Surgerà una crociata incessante, universale contro l'ignoranza, perocchè madre d'ogni calamità e d'ogni turpezza. Come non avvi luce che non supponga luce più diffusa e più limpida, un santo grido, quello del gran poeta

morente, dovrà un giorno suonare continuo su tutta la terra: — Più luce! più luce! — Tale sarà l'omaggio incessante di questa religione all' essere supremo, all' istessa luce.

Il pensiero fondamentale di tanto edificio è l'amore. Amate e praticherete ciò che bisogna fare; amate e vedrete ciò che sià necessario di credere.

E mediante il concorso di questi nobili desideri, di sì magnanimi sforzi, di sì pure e ardentissime lotte contro il male e le tenebre, il regno di Dio degli antichi cristiani si costituirà finalmente sopra la terra, com' è disceso nel cuore di tutti coloro, i quali s' inscrivono nell' esercito per la redenzione dell' uomo da ogni servaggio.

Questa è, secondo noi, la religione avvenire, la religione necessaria al secolo nostro.

X.

Conclusione.

Da quanto siamo venuti dicendo, coloro che s'impaurano per la odierna guerra alla paleontologia dogmatica delle chiese cristiane, coloro che si sgomentano al vuoto che lascierebbero nel mondo le religioni positive e vanno per misericordia chiedendo novelli dogmi, come fossero pezzi di stoffa da commettere ad una fabbrica, possono rassicurarsi. Sparirà il dogma, non la morale, che ha vita indipendente da quello, il dogma non essendo la fonte, nè la sanzione della morale.

Fra il turbinio de' partiti e lo strepito della battaglia a che suscitare controversie tanto ardue? op-

pongono molti. Rispondiamo: Che gioverebbe accenderle, quando una calma sepolcrale assopisse le menti? Esse dimandano l'eroismo dell' anima, e in momenti così solenni è savio iniziarle. Non avvi chi ignori essere l'opera d' assai difficile; nè potrà essere fornita in un giorno, in un anno. Tanto più è necessario, senza perdere tempo accingersi alla impresa. Dato il metodo che non lascia smarrire la via, lo stromento che non conosce ostacoli, la leva onnipotente, la forza dell' avvenire è nell' associazione. Uniamoci in falangi a diffondere luce anche là dove finora non è giunta che la voce di qualche povero prete; le falangi si uniscano a formare dell' umanità che pensa una vera associazione fraterna, la quale cooperi ad ottenere una associazione sempre più intima degli uomini fra loro o di questi col mondo, che coltivano ed abitano, onde scemino i dualismi, progressivamente s'accrescano i trionfi del bene, più e più si riduca la somma del dolore e del male; finisca l'uomo d' essere campo di lotta tra i due elementi, anima e corpo, che lo compongono, finchè l' uno ottenga di annullar l' altra; cessino le necessità materiali d' essere un contrapposto a quelle spirituali, come ora sono; la vita umana armonizzi con le forze della natura; e il trionfo della giustizia, del dritto, coroni l' opera in una efficace e non rettorica fratellanza de' popoli. Questo solo può darsi combattendo le grandi battaglie dell' anima, allargando con la luce il regno del vero; questo è l' unico modo per sottrarci alle calamità d'infinite rivoluzioni avvenire, assicurandoci un regolare progresso.

Di fatto, chi non vorrebbe che gli organi massimi

delle società si sviluppassero nell'ordine successivo della loro importanza? Non mai essendo squilibrio tra loro, potendo ciascuno liberamente adempiere alle proprie funzioni, non vi sarebbero urti, nè violenti contrasti, e tutti cospirerebbero armonicamente al bene sociale. Il desiderio è vecchio, ma finora restò desiderio sempre. Non si affacciò mai progresso, per quanto giusto si voglia, che non ritrovasse impedimento da rovesciare con la forza; la storia finora non registra gran passo avanti, se non attraverso al sangue; non si potè finora scongiurare il progresso che con sacrifizi di sangue. È forse questo nella sua essenza? Non lo crediamo. Causa profonda ne furono e sono le religioni positive, nemiche per gl' immobili loro dogmi d' ogni normale progresso, aventi a base del loro edificio un vero o simulato sacrifizio di sangue; basti per le cristiane ricordare il mistero della eucaristia, l' immolazione quotidiana di un Dio a Dio.

Diventa sempre irregolare lo sviluppo sociale, quando negli organi sociali si manifesti una sproporzione d' attività, quando per esempio nasca una ipertrofia politica o religiosa. Si nota la prima d'assai frequente presso gli antichi; più ha dominato la religiosa presso i moderni. Una nazione assalita da questo male, quando sia debole, muore; se forte, coll' intiero suo essere riagisce contro l' organo malato, tenta espellere la causa del disordine, per concedere agli altri organi da quello soffocati di muoversi secondo le loro nature e compiere all' ufficio loro. Codesti sforzi si chiamano rivoluzioni o tentativi di rivoluzioni.

Ed alla rivoluzione particolarmente son sacre le nazioni cattoliche; perchè tali, malate sempre d' iper-

trofia religiosa. Rette da leggi che sussistono per terrore o per ignoranza, collegate al papato da mille vincoli tutti osteggianti l'essenza della vita civile, non sono vissute e non vivono che di rivoluzionari spedienti. Sono ovvii gli esempli e li taceremo. I loro organi sociali, combattuti, costretti da quello religioso, non possono normalmente esplicarsi; nella lor vita quindi non avvi armonia. E sono tra le angoscie d'un pauroso dilemma; — Se anelano libertà, se vogliono progredire, la loro fede s'oppone, e il cattolicismo, almeno qual è, dee cadere nel loro seno; se questo trionfa, la libertà giace spenta e tramontano le sorti della patria.

Egli è debito di qualsisia cittadino di studiare e battere le vie che allontanano le catastrofi; tutto quello ch'è violento e repentino affatica e consuma. Ciò vale per gl' individui quanto per gli esseri collettivi. Finchè siamo in tempo, si cerchi dunque all' Italia nostra una via di salute. La di lei storia nell' evo moderno non fu che una serie di moti violenti, dalla necessità imposti; e non troverà certamente requie, sbalzando di riazione in rivoluzione, e di rivoluzione in riazione. Il progresso a tal modo costa di troppo e non è sicuro; bisogna costituirlo regolare, togliendo le cause che fanno impossibile la normalità. Sotto qualunque aspetto si voglia esaminare il problema, tutto si racchiude nel liberare noi stessi, non solo materialmente, ma sopratutto nella coscienza, nel sottrarci alle cause delle sciagure passate e delle angoscie presenti, col cuore e coll'opera dietro la scorta della ragione evocando nell' avvenire la libera chiesa dell'umana fratellanza. Le religioni, quali ora sono, pesano come

un flagello; facciamo che diventino benedizione, tramutandole nella scienza della vita, per cui la scienza religiosa sia sinonimo di scienza sociale, e salga alla dignitá di scienza delle scienze. A questo patto si può esigere la morte d'ogni teologia.

Forse l' asserto parrà strano, paradossale; brevi riflessioni faranno scomparire l'apparente stranezza.

Quando una scientifica verità sia dimostrata, bisogna accettarla. In matematica, in fisica, siete libero o meno di accettare certi principii assiomatici, certe leggi, certe conseguenze? Lo siete; pure non potete sottrarvi ad ammetterli; non sotto pena di scomunica, di prigione o di rogo, ma di assurdità e di follia. Niuno può creare a suo beneplacito una geometria, un'algebra, sebbene non lo colga per questo nè infamia, nè pena. Si dee cercare che altrettanto avvenga nelle cose morali, dell'anima; egli è necessario, in altre parole, che formino una scienza; e così sparirà intieramente il bisogno d'una parola divina, d'un testo sacro; ed avremo un' infallibilità relativa senza ricorrere ad una Bibbia e ad un papa. Non vi sarà più teologia, ovvero scienza delle cose divine, separata da quella umana e in aperta contradizione con questa.

Religione individuale nel vero senso del termine, non può darsi; ciò riducesi a singolari opinioni religiose di questo e di quello, che legano appena chi le professa; invece una religione è la sintesi ordinata di tutte le verità od opinioni come verità ricevute, scoperte e raccolte da una o più epoche, da una o più nazioni. La religione dev' essere adunque il fiore intellettuale e morale più squisito d'un'epoca, il più eletto

prodotto della filosofia e delle scienze presso una nazione, la somma de'risultati di quella e di queste; perciò sarebbe l'unica scienza generale, la scienza delle scienze, la dottrina della vita.

Abbenchè nel fondo lo spirito filosofico sia identico a quello scientifico, pure filosofia e scienza giacquero finora divise; passa tra loro una sola differenza che lo spirito filosofico particolarmente si occupa di speculazioni generali, l' altro di speciali ricerche. Questa divisione sussiste sempre, perchè le idee generali non sono abbastanza positive; e le idee positive, suscitate dall' esperienza, non abbastanza generali. Ma la distanza fra loro scema ogni giorno; giacchè il progredire delle scienze, in ragione che accrescono il lor tesoro di fatti, è sempre più governato dalla filosofia, traendo da quelli generali conseguenze; mentre il progredire della filosofia, per non trasmutarsi in un monte di nebbie, dee basare ogni dì più sullo studio de'fatti, sulla scienza. Ciò dato, coll'andare del tempo le regioni così vaste delle chimere non possono non restringersi, mentre i nostri confini intellettuali e morali s'allargano.

Ogni scienza studia l' essere; ma ognuna lo studia da un suo punto particolare di vista. La geometria, per esempio, vuol conoscerne l' estensione; l' ottica lo considera in quanto sia luminoso; la zoologia, in quanto animato; e via dicendo. La nuova scienza, di cui parliamo, la quale governerà religiosamente l'umanità civile dovrebbe abbracciare tutte le definizioni, i generali principii, le massime conseguenze di ogni scienza particolare; dovrebbe coordinare le anella, che le varie scienze tra loro collegano, costruire la

scienza de' punti di contatto, che tutte le altre fra loro possiedono. Perciò non avvi scienza che possa a questa rimanere straniera, vivere fuori di lei. Così cadrebbero le assurde distinzioni fra scienze sacre e profane, nulla essendo profano. Così non sarebbe più ammesso in una scienza ciò che ad un'altra logicamente ripugna; non accadrà più che non si tema di dire, di scrivere e d' insegnare ciò, che si è detto, scritto e insegnato per secoli: — Questa verità filosofica è un teologico errore, e viceversa. Non è possibile fra le scienze, perchè tutte studiano l'essere, una logica contraddizione, non essendo possibile una qualsiasi contraddizione tra le leggi che governano l' essere. Le scienze son tutte umane; han dunque tutte alcun che di comune tra loro, locchè può costituire e costituisce l' oggetto d' una scienza generale, d'una scienza delle scienze.

Questa è, secondo i concetti nostri, la scienza della religione, la quale non può che subire la vicenda delle umane cose, nascere, surgere, vivere come le altre, trasformando trasformarsi, progredendo far progredire, giacchè le idee religiose debbono essere per eccellenza progressive; per non diventare funestissime debbono sempre dare l'adeguato del progresso, costituire il vero progresso.

L' Italia è stata più volte la patria delle gloriose iniziative. Questa sarebbe la massima e anche la più ardua. Tuttavia la raccolga; nè faccia per viltà così grande rifiuto. A tale e non altro patto si manterrà la vita. Strappi l' anima alle gemonie delle antiche credenze, concedasi un nuovo battesimo e tutta se stessa

rigeneri nelle acque della libertà. Su dunque! e spazzando via le macerie cattoliche, che il suolo della Penisola ingombrano, fornisca modo a ricomporre, non che l'Italia, l'umanità intiera. Se a motivo di Roma or l' Italia è centro di riazione mondiale, è fabbrica di tenebre, rinovellando Roma diventi centro di luce, fondi la chiesa della libertà, sia la traduzione vivente del pensiero del secolo.

FINE

INDICE